



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



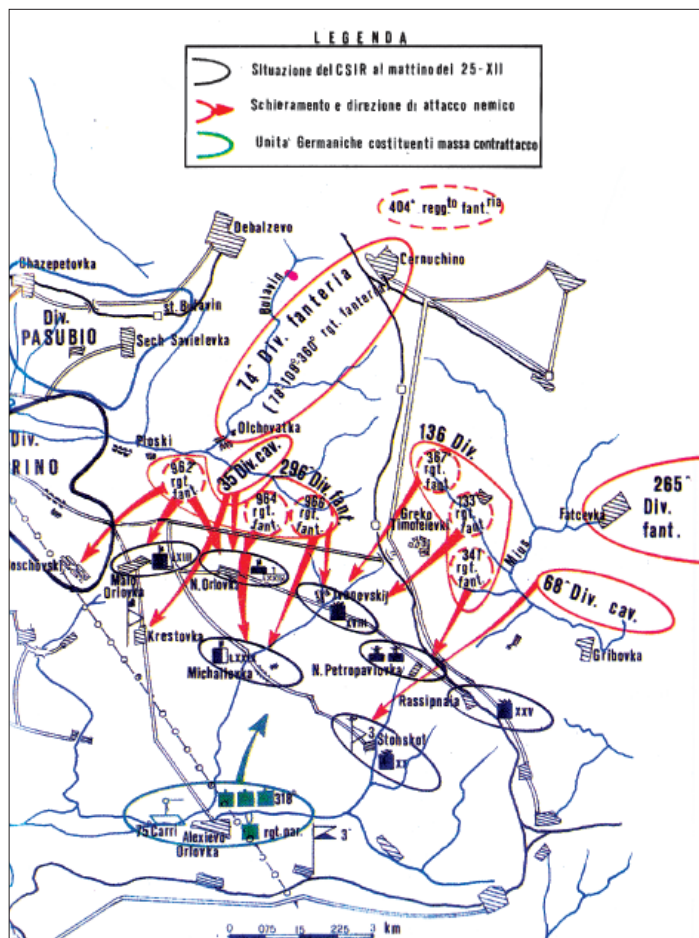
NATALE 1941. LA TOMBA DI DON GIOVANNI MAZZONI A SCHAKTERSK

DON GIOVANNI MAZZONI

Nasce a Chiassa (AR) nel 1886, viene ordinato sacerdote nel 1909 (Ordine dei Carmelitani Scalzi) e va subito cappellano militare con i nostri soldati in Libia. Si guadagna ben presto il loro affetto e così li segue anche nella Grande Guerra, come cappellano del 226° Rgt fanteria, condividendo la trincea, il campo di battaglia, il recupero dei feriti. Viene insignito di Medaglia d'Argento al V.M., (monte Zebio, 1916), di due Bronzi (a Monfalcone, 1916 e sul Carso, 1917) e di Medaglia d'Oro, (Carso, 1917). Nel dopoguerra è arciprete a Loro Ciuffenna (AR) dove riesce a destreggiarsi fra le opposte fazioni partitiche, conseguendo importanti risultati nell'assistenza sociale dei più giovani. All'età di 55 anni il nuovo conflitto mondiale lo trova ancora in prima linea col 3° bersaglieri in partenza per la Russia. Il 24 dicembre 1941 fa visita ai feriti in località Karsiak poi si avvia al Reggimento per la Messa di Natale. Fin dalle prime ore del giorno 25 i Russi attaccano. Puntano su Orlovo Ivanowka difesa dal XVIII Bersaglieri. La battaglia è cruentissima. A Stoskowo i bersaglieri riescono a stento a sostenere l'intero peso della battaglia, che a Santo Stefano riprende furiosa. I nostri ora sono supportati dai tedeschi e si riconquista parte di Orlovo Ivanowka. Con loro c'è anche don Mazzoni, reduce da una notte di assistenza e conforto a feriti e moribondi. Scrive Dante Mercalli nel suo *Cinquecento giorni con i Bersaglieri del 3° Reggimento al Fronte Russo*: "Con i bersaglieri c'è don Mazzoni ... mi è alle spalle, sempre lo stesso con quel cappotto ruvido, lungo, con l'eterna pipa penzolante dalle labbra, con il mitra che porta a tracolla. Nessuno gli ha mai chiesto perché lui, uomo di pura fede, senta l'opportunità di portarselo sulle spalle. Tutti sanno che non ha mai sparato – ci mancherebbe!! – ma lo porta ugualmente come un soldato, un soldato che esige difendere ciò che porta addosso sotto la spessa palandrana, la teca e le ostie consacrate." I bersaglieri si apprestano a conquistare Petropawlovka. I russi sono nascosti e li lasciano avvicinare, poi attaccano in forze. Don Mazzoni, al riparo dietro un'isba, vede un bersagliere cadere. Si precipita per soccorrerlo, ma come gli solleva la testa rimane investito dallo scoppio di una granata e gli cade vicino. I combattimenti proseguono per l'intera giornata e il corpo del cappellano potrà essere recuperato solo il giorno dopo. Con gli altri caduti è quindi sepolto nel piccolo cimitero campale di Schaktersk (Bedaki-Katik) nei pressi di Rassypnaja. A questa data sono ormai una decina i nostri cimiteri campali. Viene decorato di una seconda Medaglia d'Oro al V. M. "...accortosi che un ferito, rimasto isolato, invocava aiuto, e nonostante che altri tentativi fossero rimasti soffocati nel sangue, con ammirevole temerità e consapevolezza si lanciava per soccorrere il dipendente, né desisteva dal suo nobile intento pur quando il piombo lo colpiva ad un fianco. Ferito di nuovo e mortalmente alle estreme risorse vitali affidava la sublimità mistica della sua intrepidezza, raggiungendo l'agonizzante e spirando al suo fianco". La sua salma viene esumata nel 1995 e tumulata a Loro Ciuffenna dove l'Associazione Bersaglieri lo commemora annualmente con una solenne ed imponente manifestazione. In Russia lo aveva sostituito nell'incarico don Giacomo Davoli, il quale era poi caduto in combattimento dopo solo un mese, il 25 gennaio 1942.



Giugno 2011, L. Ciuffenna. Onori a don Mazzoni.



La battaglia di Natale 1941

Nella campagna di Russia, nel periodo di forza massima (agosto-dicembre 1942) erano presenti duecento Cappellani militari. 56 non fecero ritorno: 10 caduti in combattimento, 20 dispersi, 23 deceduti in prigionia di guerra, 3 deceduti in luoghi di cura. Percentuale di perdite pari al 28%. Molti Cappellani rimasero volontariamente a dividere la prigionia di guerra con i feriti intrasportabili, non sgomberati in tempo per l'avanzata del nemico. Di essi 24 appartenevano a Ospedali da campo, 11 a Sezioni di Sanità, 1 ad Ospedale di riserva. Se si considera che durante l'intera durata del secondo conflitto mondiale l'Esercito perdette complessivamente su tutti i fronti di guerra 160 Cappellani militari, si deduce che i 56 caduti al fronte russo costituiscono il 35% del totale, vale a dire il più forte gruppo di perdite, a paragone di quelle subite su altri fronti dove più numerose erano le presenze.

(Scheda e foto di copertina: archivio Ferdinando Sovran)

LA GIORNATA DEL RICORDO

Le previsioni dicevano pioggia, e pioggia è stata, ma nel tardo pomeriggio quando ormai la Giornata del Ricordo aveva vissuto i suoi momenti più belli, più suggestivi, più commoventi. Quando ormai i reduci, gli accompagnatori, i pellegrini erano già in viaggio o appena rientrati a baita. Se i cappelli, i berretti, le bustine sono il riferimento indicativo più certo, quest'anno i reduci erano sicuramente più numerosi. In massima parte alpini, ma evidentemente molti reduci non indossavano il copricapo della propria Arma, mentre questo renderebbe più corale l'annuale ritrovo. E a giudicare dai labari, gagliardetti, bandiere, vessilli anche le Ass.ni d'Arma hanno aderito in maggior numero. Forse non perché quest'anno cade il 70° della nostra partecipazione al fronte russo, ma piuttosto perché si assiste ad un risveglio nazionale nel voler rendere onore ai tanti nostri soldati sacrificati nel secondo conflitto mondiale nel nome di falsi ideali, fantasiose rivendicazioni, deliranti imperialismi. Soldati per decenni praticamente ignorati, in massima parte contrari alla guerra, ma che non vollero disonorare un giuramento e la bandiera. Scortavano il Labaro della Presidenza Nazionale e il Medagliere UNIRR una quindicina di labari sezionali, mentre al Gonfalone del comune di Pozzuolo del Friuli si univano quelli di Aprilia, Udine e Trieste.

Riportiamo a parte l'allocuzione della Presidente dell'UNIRR, il messaggio del Capo dello Stato, del Ministro della Difesa e quello inaspettato del Sindaco di Milano. Il dott. Nicola Turello, sindaco di Pozzuolo, ha citato valori quali lo spirito di appartenenza a una nazione, il reciproco rispetto, l'aiuto, la solidarietà che accomunano i soldati di ieri a quelli di oggi. Militari oggi operanti in terre lontane, *"...in aiuto a popolazioni sofferenti, povere e dilaniate da continui conflitti dove la pace e il benessere sono qualcosa di mai provato. Anche in rispetto a quei giovani è nostro dovere, soprattutto in momenti difficili come questi, abbandonare la teoria dello scontro affinché ad avere la meglio possano essere l'unità d'intenti, la condivisione degli obiettivi e soprattutto il rispetto reciproco"*.

Il Sindaco ha poi rinnovato l'appello per una dignitosa ristrutturazione della piazza antistante il Tempio: *"Per l'ennesima volta, ma non mi stancherò mai di farlo fino a quando sarò Sindaco di questo Comune, faccio il consueto e fino ad ora inascoltato appello, affinché gli organi e le istituzioni a ciò deputate lavorino per trovare una soluzione attesa dai tanti che arrivano su questa piazza lungo tutto l'arco dell'anno e che chiedono che questo luogo abbia quella dignità che merita e che da più di quindici anni è venuta meno. Guardare i tanti anziani e comunque i molti visitatori arrivare su questa piazza senza la possibilità di dare un punto di riposo è qualcosa che fa male e che dovrebbe far male anche a chi ci tiene a questo paese. Il ricordo non avviene solamente con queste doverose e giuste celebrazioni ma anche e, forse, soprattutto, facendo sì che chi giunge in questo luogo abbia una giusta e dignitosa acco-*

glienza in qualsiasi momento".

Un appello, questo, che il sindaco Turello aveva già rivolto oltre un anno fa alla Provincia e alla Regione, ma ancora senza risposta. La Santa Messa concelebrata dall'arcivescovo emerito dell'Arcidiocesi di Udine mons. Alfredo Battisti assieme al parroco di Carnaccio don Primo Minin ed ai cappellani militari della 4ª zona pas-

torale, e la conclusiva Preghiera del disperso hanno completato le celebrazioni nel piazzale, presente anche una nutrita rappresentanza militare e la fanfara della brigata alpina Julia. Quindi le autorità civili, religiose e militari sono scese nella cripta del tempio per il tradizionale omaggio floreale alla tomba del soldato ignoto di Russia e alle spoglie di don Carlo Caneva che quel Sacratio volle e realizzò. E proprio nell'antecedente pomeriggio del sabato si era avuta la presentazione e riconsegna dell'archivio di mons. Carlo Caneva riguardante la dedizione del tempio di Carnaccio alle migliaia di nostri soldati non rimpatriati dal fronte russo. La catalogazione dell'archivio era stata curata dalla Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia e va così ad incrementare la vasta documentazione sulla Campagna di Russia già esistente in loco, a disposizione degli studiosi.

Giovanni Vinci



SALUTO DELLA PRESIDENTE NAZIONALE UNIRR

A tutti porgo il saluto dell'UNIRR e mio personale.

Sul filo dei ricordi la mente a volte rischia di vacillare, è umano, la fede verso la Patria no, si rinsalda soprattutto per tutti noi convenuti in questo TEMPIO SACRO dove tutto parla della vita di eroi e di estremi sacrifici. È la prima volta in decenni che da questo palco parla LA Presidente, non IL Presidente, vi è solo un piccolo cambio di articolo che non stravolge l'impegno che comporta la nuova carica. Porterò avanti l'UNIRR con tutto il Direttivo Nazionale e la collaborazione dei Delegati periferici ed il sostegno morale dei Reduci e delle famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra con uno sguardo più avanti, ovvero ai nostri giovani che oggi sono i protagonisti volontari nelle nostre Associazioni.

Abbraccio i Reduci presenti. Abbraccio i famigliari dei caduti e dispersi intendendo con CADUTI anche i nostri Fratelli che in questi anni rientrano dalle missioni di Pace,



avvolti nel Tricolore.

Saluto le Autorità civili, militari e religiose che oggi qui sono convenute.

Mi stringo alla popolazione presente ed a tutti gli Associati.

Mi inchino davanti ai Decorati, ai gonfalonieri, ai labari, ai vessilli, ai gagliardetti.

Ringrazio con particolare riconoscenza:

- Il Sindaco Nicola Turello che ha sostenuto questa Cerimonia intensificando i rapporti con la Presidenza per aggiornamenti sul Tempio e Museo
- il Parroco Don Primo Minin, custode del Tempio voluto da Don Caneva, sempre accogliente per chiunque venga a far visita e sempre benedicente ad ogni rientro in Patria dei Caduti dall'Unione Sovietica
- il Luogotenente Clemente Matteo preziosa sentinella di Onocaduti del Ministero Difesa sempre disponibile giorno dopo giorno
- Il Colonnello Angelo Rapuano, con il quale sono stata in contatto direi quasi giornaliero, che per delucidazioni e richieste personali relative alla cerimonia che compete il "settore Militare" ha dimostrato grande sensibilità
- il signor Ido Ziraldo capo-gruppo alpini Cargnacco, collaboratore validissimo ed instancabile che tanto si è

prodigato con opere di vario genere e non solo

- un grazie particolare al Generale di Brigata del Comando Esercito Militare del Friuli Venezia Giulia – Sebastiano Ottavio Giangravè - per disponibilità ed assenso alle nostre richieste.

Non parlerò di cifre, esse sono scolpite nel nostro cuore, ricordare le gesta e le sofferenze di chi non c'è più è doloroso, bisognerebbe aver conosciuto le atrocità della guerra, le marce del davaj, i patimenti dei lager.

Oggi è il giorno della memoria e di tutto ciò che è rappresentato in 70 anni di lontananza nella storia, ma non di dimenticanza:

OGGI E' LA GIORNATA NAZIONALE DEL CADUTO IN RUSSIA.

1941-2011 - Nella prima settimana di luglio del 1941 da diverse stazioni italiane partirono i convogli dei soldati verso l'Unione Sovietica, altri seguirono nel 1942.



Ed i ricordi emergono:

mi pare di vederli questi nostri Fratelli, soldati del Nord, soldati del Centro, soldati del Sud, giovani reclute spensierate con tante vite da vivere, i reduci di altri fronti, più riflessivi e pensierosi, qualcuna di queste vite già lasciata su altri campi di battaglia.

Giorni fa ho avuto modo di esaminare il foglio matricolare di un Caduto di Russia. Vi è riportata la dicitura "Trattenuto": cosa significa? Forse proveniente da altro fronte di guerra – Grecia-Albania-Africa – e subito dirottato per il fronte russo senza possibilità di transitare a casa, sia pure per un solo minuto, per salutare la famiglia? Per anni non si è saputa la sorte dei prigionieri, di quelli abbandonati durante le fasi concitate dell'accerchiamento sovietico.

Non mancheremo mai di ringraziare il Gen. Benito Gavazza, Commissario per le onoranze ai Caduti in guerra, perché grazie al prezioso lavoro suo e dei suoi collaboratori migliaia di Caduti Noti, Noti non identificati ed Ignoti sono potuti tornare a casa; ed una volta traslitterate le schede della prigionia dal cirillico, molte famiglie italiane dal 1994 sanno su quale fossa comune portare un fiore e recitare una preghiera.

Tuttavia decine di migliaia di nomi mancano all'appello. Nomi... tanti nomi. Un lungo elenco espresso dagli elen-



chi giù nella Cripta.

Proviamo a sostituire un nome con un volto, il volto della mamma, del padre, della sposa, dei famigliari che tanto hanno pianto, ma pur sempre sperato il loro ritorno.

A noi orfani che ancora non avevamo memorizzato il contorno protettivo del viso del nostro Papà, la guerra ha dato grandi occhi fatti di tanti perché.

Oggi i nostri Papà ci guardano dal loro Paradiso, sorridono e ci abbracciano come abbracciarono le loro mamme e le loro spose quel giorno lontano in cui partirono senza più ritornare...

Stringiamo la mano al Reduce vicino a noi, non importa se non lo conosciamo, in Lui possiamo vedere il sorriso

del nostro Papà, il sorriso di chi non c'è più.

Esortiamo i giovani a mantenere vive le gesta eroiche dei combattenti nella Campagna di Russia ed a loro dico: mantenete vivo l'amore per la Patria, non sotterrate il passato, mantenete desta la fiamma della memoria affinché non affondi nell'oblio.

Mi rivolgo al Ministero della Difesa/Onorcaduti: conosco la Vostra meritoria operatività nella ricerca e nelle riesumazioni, immagino quanto Vi dibattete per la pochezza dei mezzi finanziari; consentitemi però di dirlo perché proviene dal profondo del cuore: oggi avremmo tanto voluto esserci riuniti in questo Tempio per onorare almeno una sola Salma davanti a questo altare.

Concludo con un pensiero di Pace; sono parole di un artista russo morto nel 1980: Non era un dissidente ma un cantastorie, cantava il popolo, cantava la Patria, cantava l'inutilità della guerra cantava la libertà. Al suo paese non era gradito.

"Soldato vienimi incontro, non ti voglio uccidere, ti sono fratello.

Soldato non indietreggiare, vienimi incontro, ti sono fratello. Soldato, non indietreggiare, vienimi incontro abbracciamoci e voliamo verso la Libertà, la Pace".

Con la parola Pace, Oggi ricordiamo i nostri Caduti in terra di Russia, li ricordiamo sotto il cielo della nostra Italia la nostra Patria.

La Patria e l'Italia nostra e dei nostri Eroi.

Fusar Poli cav. Luisa



Messaggio inviato dal Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari Militari e del Consiglio Supremo di Difesa.

Illustre Presidente, mi riferisco alla Sua lettera del 3 settembre scorso, relativa alla cerimonia di commemorazione dei Caduti della Campagna di Russia, in programma a Cagnacco (UD) il prossimo 18 settembre. Al riguardo il Capo dello Stato mi ha incaricato di farLe pervenire il suo plauso per la meritoria iniziativa e di rinnovarLe l'apprezza-

mento per la costanza e l'impegno con cui il Sodalizio mantiene viva la memoria di tutti coloro che, al servizio della Patria, persero il bene supremo della vita nella tragica Campagna di Russia. L'odierna manifestazione costituisce anche monito a non dimenticare gli orrori della guerra e dell'odio tra i popoli e deve spronare soprattutto le giovani

generazioni a promuovere i valori della libertà, della pace e della dignità della persona, solennemente sanciti nella costituzione. Idealmente presente, il Presidente Napolitano formula l'auspicio di una piena riuscita della cerimonia e Le invia il suo caloroso saluto, al quale unisco il mio personale.

Gen. Rolando Mosca Moschini



Messaggio del Ministro della Difesa

Caro Presidente, impegni istituzionali m'impediscono di presenziare alla cerimonia nazionale del Caduto in Russia che si svolgerà il 18 settembre 2011 presso il Tempio di Cargnacco. È, però, con sentimenti di sincera vicinanza che desidero rivolgere a Lei, alle Autorità civili e religiose, alle rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e a tutti i cittadini intervenuti alla commemorazione, il più caloroso saluto a nome del Governo, delle Forze Armate e mio personale.

Un'espressione di sentita gratitudine la rivolgo ai Soci dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia per il generoso impegno profuso nell'organizzare questo appuntamento che intende rinnovare annualmente il ricordo di tutti i Caduti e i Dispersi della Campagna di Russia.

Un impegno che muove dall'ammire-

vole volontà di custodire e ravvivare nella memoria collettiva quella che fu una tra le più terribili prove belliche che il Soldato italiano si sia mai trovato ad affrontare.

In questa occasione, nell'anno del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, è doveroso rivolgere un commosso, ammirato e riconoscente pensiero a quanti chiamati a servire la Patria non hanno esitato a sacrificarsi per consegnarci l'Italia che oggi conosciamo, dove libertà, democrazia e civile convivenza sono i valori di riferimento della nostra Repubblica. A loro e alle loro famiglie va la nostra sentita riconoscenza.

Reduci e Orfani dei Caduti e dei dispersi della Campagna di Russia, a Voi, in questo giorno di tristi ricordi e di grandi emozioni va l'abbraccio di tutti gli Italiani: l'Italia non dimentica i suoi militari caduti nell'adempimento del dovere.



Auguro, dunque, il pieno successo della manifestazione e Le esprimo i sensi della mia migliore considerazione.

Ignazio La Russa

Il Questore di Milano

Gentile Presidente,

ho ricevuto il Suo gradito invito alla celebrazione religiosa che si terrà il 18 settembre p.v. presso il Tempio Sacratio di Cargnacco. Purtroppo sono rammaricato di comunicarLe che non potrò partecipare per impegni istituzionali precedentemente assunti. In attesa di poterLa incontrare personalmente, Le invio i migliori saluti.

Alessandro Marangoni

Milano, 13 settembre 2011

Lettera del Sindaco di Milano

Cari amici, sono lieto e onorato di inviarvi il mio saluto e quello di tutta Milano. Quella di oggi è una cerimonia a cui partecipano idealmente tutti gli Italiani che condividono il dolore per i lutti e le sofferenze patite da migliaia di nostri connazionali durante il secondo conflitto mondiale. Ringrazio l'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia per l'opera encomiabile svolta in questi anni nel rendere il giusto omaggio ai nostri Caduti. Vi ringrazio in particolare per l'impegno profuso nella ricerca di notizie sulla sorte dei tanti dispersi che non fecero mai ritorno in Patria al termine della guerra. Il sacrificio dei militari del Corpo di Spedizione Italiano in Russia e dell'8ª Armata Italiana in Russia fu una tragedia immensa. In Russia perì un terzo di tutti i militari italiani caduti durante il conflitto: decine di migliaia di giovani che diedero la vita, lontani da casa, dimostrando straordinario coraggio e lealtà verso la Patria. La loro morte rappresenta uno dei crimini più grandi di cui si è macchiata la dittatura che ha oppresso l'Italia per un

ventennio. Un crimine che ha privato il nostro Paese dell'energia, della gioia di vivere e dell'ingegno di centinaia di migliaia di giovani, mandati a morire in Russia, in Africa, in Grecia, in Jugoslavia, in Spagna in nome delle politiche di odio e aggressione volute dal regime fascista. Si tratta di una perdita insostituibile che ha impoverito il Paese del suo bene più prezioso, i giovani e la loro voglia di futuro. Ricordare l'eroismo e il sacrificio di questi nostri connazionali è una occasione per ricordare a tutti, soprattutto ai più giovani, i danni immensi provocati dall'oppressione e dal totalitarismo. Il loro sacrificio ci ha donato la consapevolezza incancellabile dell'assurdità e dell'umanità della Guerra e della violenza. Una consapevolezza che ha reso più civile, più progredito, in una parola, migliore il nostro popolo. Oggi rendiamo omaggio ai nostri Caduti, riaffermando con decisione il rifiuto della guerra e di ogni forma di sopraffazione e aggressione, tra le Nazioni come tra gli individui. Spetta a noi ora onorare degnamente la loro memoria affermando



la nostra fede incondizionata nei valori supremi della pace, della democrazia, della tolleranza e della pacifica convivenza tra i popoli. Grazie.

Giuliano Pisapia

Sindaco di Milano, 18 settembre 2011

QUANTO SPAZIO

di Patrizia Marchesini

*Calpestando il Patto firmato nel 1939, nella notte del 21 giugno 1941 tre milioni e mezzo di fanti tedeschi [...] diedero inizio all'Operazione Barbarossa, il nome in codice dell'invasione nazista dell'Unione Sovietica. All'attacco partecipava anche un corpo di spedizione italiano. [...]*¹.

Quanto spazio occupano 229.005 uomini? Tanti, secondo le fonti ufficiali, erano i componenti l'ARM.I.R.

Difficile pensare alla scomparsa di 229.005 uomini. Immaginate una città come Gand, in Belgio. O Anchorage, in Alaska. Sono centri abitati di circa 230.000 abitanti. Poco più popolosi di Padova, tanto per intenderci.

Il piano di Hitler prevedeva l'avanzata di tre colonne, ognuna delle quali aveva l'obiettivo di prendere una delle tre maggiori città: Leningrado, Mosca e Stalingrado. [...]

Tutto il mondo aspettava con il fiato sospeso che le tre città cadessero, sapendo che – se ciò fosse avvenuto – Hitler avrebbe automaticamente vinto la guerra; ma per tutto il 1942 le sue truppe e quelle italiane non riuscirono a percorrere neanche uno dei pochi chilometri che le separavano da Mosca e Leningrado.

Il Führer allora concentrò tutti gli sforzi su Stalingrado, la porta del Caucaso, in cui si trovava la maggior parte della produzione petrolifera russa, ma la Wehrmacht rimase imbottigliata per mesi tra le rovine della città, senza riuscire a espugnarla.

A gennaio i Tedeschi si arresero a Stalingrado².

La poca attenzione – non voglio usare la parola disinteresse – manifestata in genere verso i nostri soldati al fronte orientale è sconcertante.

È come se quei 229.005 uomini fossero spariti dalla Storia, come se – per certi versi – quell'armata intera fosse scomparsa, per citare il titolo di un libro scritto da Arrigo Petacco. Eppure, a parte qualche paragrafo in più – per esempio sull'assedio di Leningrado – le righe in corsivo sono quanto ho trovato sul libro di storia che mia figlia utilizzerà nel corso dell'anno scolastico appena iniziato. Sorvolando su imprecisioni e lacune, ci sono soltanto due brevissimi accenni ai nostri soldati. Quindi

229.005 uomini, nei testi scolastici, occupano sì e no due righe.

Forse la natura stessa del genere umano ci porta a dimenticare con facilità. A poco a poco tutto è destinato all'oblio, sopravanzato inesorabilmente da qualcosa di più interessante, magari solo perché nuovo o perché è meno problematico parlarne. Questo sembra essere il messaggio, nell'era di Internet. Non ho niente in contrario contro le nuove tecnologie, intendiamoci. Anzi, mi affascinano e ne faccio uso.

Però... quei 229.005 uomini. Come vorrei ci fosse più spazio, per loro. Per quelli che non sono tornati, e per quelli che sono ancora tra noi.

Per quelli che, anno dopo anno, continuano a venire a Cargnacco.

Ieri, 18 settembre, quei reduci si sono presi ogni spazio del mio cuore. E, quando di spazio sembrava non essercene più, il cuore si è allargato a dismisura. Mi è bastato guardarli alzarsi con rispetto quando la cerimonia lo richiedeva. Alcuni curvi sui bastoni dall'impugnatura lucida per l'uso quotidiano, altri orgogliosamente diritti nonostante l'età. Alcuni senza nulla che aiutasse a comprendere a quale reparto fossero appartenuti allora. Alcuni con il cappello alpino sdrucito, altri con la bustina. Le piume di Carlo Romoli spiccavano lucidissime proprio davanti a me. Un reduce della Divisione Torino indossava un moderno berretto con visiera. Sopra c'era scritto – se non erro – “Associazione Nazionale Fante”.

Al momento della Comunione, ho visto la maggior parte di loro avvicinarsi al sacerdote, mettersi in fila e, subito prima di ricevere l'ostia, togliersi il copricapo, qualunque esso fosse.

Li ho immaginati, per un attimo, in fila davanti agli altarini da campo, e levare – come ieri a Cargnacco – il cappello o la bustina davanti al sacerdote. Li ho visti, quelli del C.S.I.R. e poi dell'ARM.I.R., marciare tra la polvere estiva – tergendo il sudore con il dorso della mano –, sprofondare nel fango o camminare tra la neve. Per assurdo li ho visti uno per uno, quei 229.005. Uomini, prima di essere soldati. Che vita hanno vissuto, quelli che tornarono? Che vita avrebbero



vissuto, quanti non riuscirono a rientrare, se – invece, per un miracolo o per un destino favorevole – fossero rientrati?

Quanto spazio occupano sorrisi abbracci lavoro dolore timori brio soddisfazioni lacrime riposo?

229.005 esistenze in due sole righe.

¹ I brani in corsivo sono tratti da Vittoria Calvani, *Le radici del futuro nell'età della globalizzazione*, Arnoldo Mondadori Scuola, Milano, 2005.

² In realtà avvenne il 2 febbraio 1943.

IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

MILANO

Il presidente nazionale UNIRR Fusar Poli cav. Luisa, con l'alfiere Luigi Patrini quando il labaro era presente (), ha presenziato alle seguenti cerimonie:*

4 luglio, mattino, a Milano su invito del Consiglio Provinciale, presso i giardini del Verziere alla cerimonia in ricordo dei militari italiani caduti in missione di pace.

4 luglio, pomeriggio, a palazzo Marino in Milano, su invito del sindaco Giuliano Pisapia per conferimento cittadinanza onoraria al "Reggimento Savoia Cavalleria".

27 luglio a Milano (*) su invito del sindaco Giuliano Pisapia alla cerimonia di via Palestro, a ricordo dell'omonima strage.

28 luglio a Entratico (BG) (*), alla cerimonia indetta dalla Sez. UNIRR Val Cavallina.

28 luglio, pomeriggio, su invito del gen. De Milato all'inaugurazione del monumento *Una Acies* che, eretto con evidente riferimento all'Accademia Militare di Modena, in occasione del 150° anniversario di Costituzione dell'Esercito Italiano è stato dedicato a tutti coloro che hanno sacrificato la propria vita per l'Italia.

4 ottobre, a Milano (*) su invito del Sindaco, alla cerimonia per il 151° anniversario di Fondazione del Corpo della Polizia locale.

9 ottobre, a Milano (*) alle cerimonie Assoarma e dei Carristi.

22 ottobre, impossibilitata a presenziare alle esequie per l'estremo saluto a don Primo Minin, la Presidenza

Nazionale UNIRR inviava omaggio floreale.

23 ottobre, alla cerimonia presso il Santuario di Crea (AT) (*), su invito della locale Sezione.

2 novembre, (*) su invito Sindaco Milano, prima alla commemorazione dei defunti presso il Sacrario S. Ambrogio (celebrante Arcivescovo Angelo Scola), quindi presso il Famedio, alla cerimonia per lo scoprimento delle lapidi dedicate ai cittadini illustri e benemeriti distintisi in Patria, presente anche il past president cav. Pietro Fabbris.

4 novembre, al Sacrario di Redipuglia (*), Giornata della Vittoria, Festa delle Forze Armate e dell'Unità



Nazionale.

6 novembre a manifestazione a Parma (*), su invito della locale Sezione.



COMUNICAZIONI

Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO.

IL PRESIDENTE NAZIONALE,
anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia

***i migliori AUGURI di un Santo Natale sereno e gioioso
e per un Nuovo Anno ricco di pace e prosperità.***

Luisa Fusar Poli

Variazione apertura uffici della Presidenza:

Martedì e Giovedì, non festivi, dalle 9,30 – 10,00 alle 12,30 – 13,00.

Per visite è gradita la prenotazione. Tel. 02.4816447 fax. 02.4817371 e-mail: fronterussounirr@libero.it

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

**Consegna piastrini a cura di
Ferdinando Sovran**
**"MORIRE DUE VOLTE PER LA
PATRIA"**

Guido Talone nasce ad Artena Vittoria, in provincia di Roma, il 30 aprile 1914.

Nel 1935 frequenta l'ultimo anno di liceo e gli viene concesso di ritardare il servizio di leva. Dal 1938 al 1939 è ammesso al primo e secondo periodo preliminare presso la "IV Regione Universitaria Benito Mussolini" a Roma. Successivamente frequenta il



Guido Talone

periodo applicativo dei corsi allievi ufficiali universitari in Arezzo. Quindi il 17 giugno 1940 si laurea in giurisprudenza. Il foglio matricolare termina qui, anche per la confusione creata dalla errata trascrizione in Tallone negli Archivi militari di Stato.

Inquadrato come ufficiale nella *Divisione Torino*, partecipa con il CSIR alla campagna di Russia. Il suo reparto è schierato in prima linea a

ridosso del fiume Don, tra i villaggi di Sukoj Donez e Bielaja Gorka. Durante i combattimenti del dicembre 1942, la sua postazione viene investita dai colpi dell'artiglieria sovietica, che causano molti morti e feriti. Il tenente Talone è ferito; creduto morto viene adagiato sul cumulo dei Caduti. Nel corso di un successivo controllo un commilitone si accorge che respira ancora. È soccorso e gli vengono tolti l'elmetto, la giubba, la camicia e la collanina con il piastrino per una migliore medicazione.

Portato all'ospedale da campo a Medovo, sede del Comando di Divisione, è successivamente trasferito a Millerovo, da dove rientra in Italia per la convalescenza a Ventimiglia. Raggiunge poi la famiglia ad Artena per continuare le cure.

Nel gennaio 1944 gli Alleati sbarcano ad Anzio e intendono contrastare i tedeschi risalendo palmo a palmo i Castelli Romani sulla direttrice che porta a Cassino. A fine maggio l'avanzata verso Artena (Monti Lepini) e Valmontone si arresta a Velletri per la resistenza dei tedeschi. Gli opposti schieramenti usano artiglierie ed aerei. A Valmontone, dove c'è un importante presidio militare tedesco, i bombardamenti incrociati provocano molti lutti, come pure ad Artena.

Verso le 14,30 del 31 maggio 1944 Guido Talone si trova davanti ad una grotta rifugio in contrada Abbazia, nei pressi di casa, con il padre Augusto e altri familiari. Lo scoppio improvviso di una granata rende cieco Augusto Talone e ferisce alcuni altri della famiglia. Il soldato Guido Talone accorre

in soccorso del padre per portarlo all'infermeria allestita dalle truppe americane a fondo valle, all'interno dell'osteria Fiorellini. Nel tragitto, in località Ponte Canneto, lo scoppio di una granata lo ferisce in modo grave. Le strutture ospedaliere della zona non sono ricettive e tutti i feriti di quei bom-

bardamenti vengono trasportati nella tendopoli ospedaliera, allestita dagli Alleati a Nettuno. Vista la gravità delle ferite, i Talone ed altri feriti sono trasferiti con una nave militare all'*Ospedale degli Incurabili* di Napoli. Qui purtroppo, il soldato Guido Talone muore. È il 6 giugno del 1944.

Il suo piastrino di riconoscimento viene successivamente riportato in Italia dal sig. Musso Giancarlo, titolare dell'Agenzia *La Rondine* di Alba (Cuneo), al rientro da un recente viaggio della memoria sul fronte russo. Il sig. Musso incarica quindi l'alpino Ferdinando Sovran di rappresentarlo e di consegnare ad Artena la preziosa *reliquia*. Benedetta durante la Santa Messa, essa viene poi materialmente affidata a noi familiari dalle mani del concittadino e reduce di guerra, Cervoni Sante (classe 1915) nel corso della semplice ma emozionante cerimonia del 30 aprile 2011 nel Palazzo Pretorio, il *Granaio Borghese* di Artena.

Tutti noi della famiglia Talone intendiamo ringraziare tramite le pagine di questo notiziario Giancarlo Musso per il dono della preziosa *reliquia*, come anche Ferdinando Sovran per la fedele, documentata ricostruzione con mappe e foto, delle vicende storiche che hanno riguardato il nostro Caduto, il tenente Guido Talone.

Guido Talone (nipote).

"AL SERVIZIO DI ROMA CAPUT MUNDI"

Silvestri Bruno nasce a Cittareale, nel Reatino, il 5 aprile del 1914. Il servizio di leva è nelle truppe alpine, con la Julia, come tocca ai coetanei poiché tutta la valle del Velino è bacino di utenza di Soldati con la penna. Nell'estate del 1942 il distretto militare dell'Aquila lo richiama a indossare la divisa. Parte per il fronte russo. Con il mitico 9° Reggimento Alpini corre a tamponare le zone sguarnite dal cedimento delle "Divisioni Cosseria e Ravenna" nella zona che va dal Kalitva al quadrivio di Selenij Yar. Corre in aiuto, avanti e indietro da Rossosch, pure il Battaglione Monte Cervino. Siamo a metà gennaio del 1943. L'accerchiamento dei Soldati dell'Armata Rossa è pressante e non dà tregua. Il 17 gennaio i



La cerimonia di Artena: il sindaco, Mario Petrichella, Ferdinando Sovran e Sante Cervoni.

superstiti della Julia ripiegano verso Popovka, essendo Rossosch già occupata dai carri armati del Colonnello Alexeiev. Molti sono i Caduti e gli intrasportabili gravemente feriti e congelati lasciati indietro. Ferito, pur non gravemente, è catturato anche l'Alpino Silvestri Bruno e deve subire il triste rito del nemico che ti mette le mani addosso, ti spoglia della tua umanità strappando la catenina con il piastrino di riconoscimento e la getta a terra, preleva avidamente gli effetti personali più cari (mi par di vedere lo stupore di quei soldati dai tratti asiatici rigirare tra le mani gli orologi mai visti prima), è il bottino come avviene in ogni "buon" esercito del mondo. Crollano d'improvviso le illusioni alla partenza per il fronte, cerchi invano con gli occhi l'aiuto e la solidarietà dei tuoi superiori, mentre i rimpianti prendono violentemente il posto delle attese, e diventi all'improvviso vecchio, dentro. È la guerra.

In colonna i prigionieri vengono scortati a Rossosch e successivamente a piedi oltre il Don, a Pawlovsk, dove di fronte erano fino a poche ore prima i battaglioni Edolo e Tirano della Tridentina. Altro tragitto a piedi fino a Kalac e con vagoni bestiame al famoso campo di Tambov per una sosta di



Bruno Silvestri

due mesi. La destinazione finale sarà il lager n.29 di Pakta Aral (oggi Makta Aral) in Khazakistan. Il lavoro coatto, la denutrizione, la malattia saranno la causa della morte avvenuta il 31 maggio del 1945. Mancano pochi mesi al rimpatrio nel 1946 degli altri Prigionieri italiani.

Ora Bruno riposa nella fossa comune con altri Fratelli.

Serghiei, amico di vecchia data, mi accompagna da Irina, che abita un'isba tra Ivanovka e Piervomaiskoje. Aveva sedici anni all'epoca dei fatti narrati. È triste quando ricorda la guerra, mi fa vedere la foto di uno zio caduto in Ukraina. Lavorando la terra, suo padre Artiom, che non c'è più, ha rinvenuto il piastrino di riconoscimento appartenuto al soldato Silvestri Bruno. Quando nel 1992 il nostro Mindifesa/Onorcaduti riesumò il cimitero di Selenij Yar, la famiglia fu testimone degli scavi ma non ebbe il coraggio di consegnare il piastrino per timore della reazione delle Autorità russe.

Mi ha affidato con mani tremule la "reliquia" perché io possa consegnarla alla famiglia del soldato; oltre all'ospitalità, in questa dolce donna ho visto un gesto di carità fraterna.

È domenica 1° maggio 2011; dentro il palazzo pretorio di Cittareale, accolti dal Sindaco Pierluigi Feliciangeli, sono convenuti tutti gli alpini dei sette Gruppi della provincia di Rieti, molta cittadinanza e i parenti del caduto Silvestri Bruno, ai quali viene affidato definitivamente il piastrino. La solennità delle cerimonia è accresciuta dal concomitante evento della beatificazione del papa Karol Wojtyla in Vaticano. Nel salone uno schermo gigante proietta la foto del Papa con il cappello alpino; è l'adunata nazionale del 1979.

A nome di tutti i familiari è il nipote Silvestri Gianfranco, alpino, che, commosso, ricorda lo zio e ringrazia per il prezioso dono e per la documentazione attestante la sorte del Soldato Silvestri Bruno.



Cerimonia a Cittareale

PS: "Impossibilitato a presenziare alle cerimonie di consegna dei piastrini ad Artena e a Cittareale, il Delegato Unirr di Roma, avv. Gianluigi Iannicelli, ha espresso ai familiari la sua vicinanza."

CONSEGNA ALTRI PIASTRINI

A Bubbio (Asti) consegnati ai familiari dei due alpini dispersi al fronte russo: **Giovanni Garbero e Carlo Bottero** i rispettivi piastrini. La cerimonia si è tenuta alla fine di febbraio alla presenza del sindaco Fabio Mondo, del consigliere regionale ANA di competenza Stefano Duretto e di autorità militari e associative. Significativa la lettura di alcune lettere dei due militari dispersi, tenuta da Morgana Caffarelli, direttrice della locale biblioteca comunale. Anche questi due piastrini sono giunti a noi assieme ai tanti altri consegnati nel 2009 ad alcuni camperisti italiani nella zona di Miciurinsk e dei quali lo scorso inverno si sono largamente occupati i media nazionali. Ci ripetiamo volentieri affermando che la consegna del piastrino di un soldato disperso alla moglie, ai figli, ai fratelli, ai parenti più prossimi è un atto altamente umanitario, un gesto di rinnovata memoria nei confronti del soldato, un dono d'amore nei confronti del parente il quale può baciare l'ultima reliquia appartenuta al proprio caro. Purtroppo il rovescio della medaglia è altamente deleterio. Essendo accertata l'impossibilità che tali piastrini si possano recuperare da fosse comuni adiacenti ai lager, gli ipotetici luoghi del loro recupero restano solo le fosse comuni prossime ad abitazioni o località dove si tennero cruenti combattimenti in periodi che escludevano la possibilità di raccogliere poi i caduti in cimi-

Ferdinando Sovran

teri campali. Si desume che tali piastrini si possano recuperare solo utilizzando cerca metalli. Ma nella maggior parte dei casi, così facendo si priveranno i poveri resti mortali dell'unica prova di una loro postuma certa identificazione. Centinaia di nuovi ignoti andranno così ad aggiungersi alle altre migliaia morti nei lager. Ho desunto la notizia della cerimonia da un ritaglio di giornale, che così terminava quella cronaca: *"Sicuramente, se tornerò in Russia, ripasserò in quella zona nella speranza, se sarà possibile, di recuperarne altri".* **Egregi escursionisti, siamo certi che se ripasserete in quelle zone, cercherete di dissuadere questi novelli tombaroli dal profanare l'identità dei nostri soldati, evitando così l'ultima beffa a chi già sopportò il danno di una sconsiderata avventura bellica che gli negò di rivedere i propri cari.**

A Roccaverano (AT) di fronte al monumento ai Caduti, il sindaco Francesco Sirio ha consegnato il 6 novembre il piastrino dell'alpino **Adolfo Bogliolo** al nipote Virgilio. Prima di partire con la Div. Cuneense, Adolfo era talmente

angosciato che nel salutare fratelli e genitori si era detto certo che non si sarebbero visti mai più. Un timore che aveva ripetutamente confessato anche a Giovanni Barbero, oggi 88enne e unico reduce a poterlo ricordare, per la durata dell'intero viaggio verso il fronte. E purtroppo il presentimento di Adolfo si è avverato.

Si presume sia scomparso nella zona di Tambov.

Ricordata la Legione Tagliamento

La prima domenica di maggio come di consuetudine si è svolta a Latisana (UD) la cerimonia (vedi foto) per ricordare gli appartenenti alla Legione Tagliamento che nell'agosto di 70 anni fa partirono con lo CSIR verso il fronte russo. Ha voluto celebrare la Santa Messa padre Andriy Tamasiychuk, sacerdote ucraino e professore uni-



versitario a Roma e Venezia. Egli ha inteso ricordare quei terribili fatti facendo tesoro delle parole dette dal S. Padre Giovanni Paolo II che proprio in contemporanea veniva beatificato a Roma: *"Mai più guerre; aprite le porte a Cristo!"*. In rappresentanza del sindaco, il prof. Giuliano ha poi tenuto una breve allocuzione presso il monumento della legione Regina Pacis, rendendo omaggio a tutti i Caduti e ringraziando le numerose Associazioni intervenute.

Maurizio Comunello



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al labaro sezionale, hanno presenziato alle seguenti cerimonie indette da altre Associazioni.

ASTI

Presso la Guardia di Finanza di Asti; al Raduno provinciale Ass.ne Alpini a Nizza Monferrato.



Alla cerimonia dell'ANRRA tenutasi a Mombarone e alla manifestazione per il 150° promossa a Novara.

BELLUNO

L'8 maggio, in occasione dell'Adunata Nazionale alpini a Torino, con le decine di camionette riservate ai reduci ha sfilato quella della Sezione di Belluno con i vecchi rimpatriati dal fronte russo.

BUTTAPIETRA

Il 16 settembre ricordati i combattenti e reduci di tutte le guerre su invito dell'Ass.ne Naz.le Famiglie Reduci e Combattenti della provincia di Verona.

CUNEO

A Cuneo e Mondovì il 15-16 gennaio, in ricordo

della battaglia di Nowo Postojalowka e per la Giornata della Memoria.

TOSCANA

Una proposta per dedicare un giardino della città ai caduti e dispersi in Russia è stata controfirmata dalla sezione UNIRR Toscana, dalle Ass.ni d'Arma ANA, UNUCI, Artiglieri, Bersaglieri, Famiglie caduti e dispersi in guerra e da 700 cittadini, quindi consegnata l'11 febbraio u.s. al sindaco di Firenze Matteo Renzi con allegata documentazione di riferimento. Promotore dell'iniziativa il socio Guido Lari, fratello di Lodovico sottotenente della Cuneense e morto in prigionia in Kazakistan all'età di 22 anni. Sempre per suo interessamento, il nome del fratello disperso è stato aggiunto alla lapide che nella cripta della Basilica di Santa Croce ricorda i fiorentini caduti nelle due guerre mondiali. Lapidario collocata in precedenza, quando ancora non si avevano notizie certe sulla sorte di **Lodovico Lari**. Autorità e larga par-



Lodovico Lari

tecipazione di Ass.ni d'Arma e di cittadini hanno presenziato alla solenne cerimonia.

TRENTO
Il segretario della sezione di Trento, Pio Larcher, ci segnala che nel corso della cerimonia tenutasi a Mezzomonte (Folgaria) il 14 agosto per l'inaugurazione di un'edicola sacra, egli ha voluto ricordare ai presenti le tappe della penosa odissea di due soldati di Mezzomonte non rimpatriati dal fronte russo. Erano **Severino Cucco**, classe 1922, fante della Divisione Torino, disperso, e **Rino Larcher**, classe 1918, artigiere

alpino della Divisione Julia, deceduto in prigionia ad Uciostoje (Tambov). Questo perché con quella sacra edicola, che ospita una "Pietà" in bronzo, si volevano ricordare tutti i mezzomontani passati alla storia, gli emigranti, gli operai che lavorarono un tempo nell'adiacente fornace, i missionari e i giovani soldati che rispondendo alla chiamata della Patria sacrificarono la propria vita. *"Ricordare il passato, in quanto <la storia è maestra di vita>"* affermava Mariano Plotegher, committente dell'opera. Presente una



folta rappresentanza di paesani e di Associazioni fra le quali i Vigili del Fuoco, gruppi alpini del territorio, la Compagnia degli Schutzen di Folgaria e una nutrita rappresentanza della locale Sezione UNIRR di scorta al proprio labaro.



ERSILIO MEZZINI Barelliere portaferiti in Russia

Il portaordini parla con un nostro ufficiale superiore, pochi minuti; poi se ne va, avvolto da una miriade di schizzi di melma.

Mentre stiamo incitando: Oooop! Oooop! Ecco farsi avanti una grossa schiera di soldati gravati da un carico insolito, oltre allo zaino regolamentare e all'armamento in dotazione. È una delle nostre compagnie che trasporta, a spalla, l'intera attrezzatura dell'836° Ospedale da Campo e del 25° Nucleo Chirurgico.

Materassi, lenzuola, coperte, vasi da notte, tende, carrettoni, bidoni di acqua sterilizzata, di viveri di conforto, ed una infinità di scatoloni di medicine, di attrezzature chirurgiche, di bende, di cento cose necessarie in un ospedale militare che debba funzionare ed operare d'urgenza. Tutto è portato a spalle.

"Avanti! Avanti, figlioli! Avanti, ché a trenta chilometri i bersaglieri si sono scontrati con retroguardie russe e hanno avuto parecchi morti e feriti! Coraggio, mettetecela tutta, ogni minuto di ritardo può significare la morte per dissanguamento di qualcuno!"

Tutti incitano, riescono persino ad offrire sigarette, così rare.

Avanti!

Ci spostiamo da una parte per lasciar via libera all'insolita fila stracarica fino all'inverosimile, che procede più speditamente che può, affondando nella melma fino a metà gamba.

Una fatica sovrumana, ma i forzati si superano l'un l'altro, si sfiniscono, sostano un attimo per riprendere fiato, s'avviano nuovamente nella marcia pietosa. Ognuno vorrebbe essere il primo a offrire ai bersaglieri l'aiuto del fratello fante.

La lunga fila di nere formiche portatrici si allontana verso

est, si fa sempre più piccola, sbiadita, e quindi scompare. (Autunno 1941, n.d.r.)

(Tratto da Soldati nel fango – Storie e ricordi della Campagna di Russia, Cleup, Padova, 2008. Il libro, uscito postumo, è di Amelio Marcassa, sottotenente del 79° Reggimento – Divisione Pasubio).

A Cargnacco, tra le altre, c'è una lapide.

La dedica recita: *Il tuo ricordo sarà sempre con noi. Tua moglie e la tua piccina.*

La *piccina* è Maria Teresa, una signora instancabile nel cercare di ricostruire gli ultimi giorni del padre, Ersilio Mezzini.

Ersilio, classe 1915, era un barelliere portaferiti dell'Ospedale da Campo mobilitato n. 836, in forza alla Divisione Pasubio. Della sua permanenza in Russia rimangono tantissime lettere, indirizzate alla moglie, e alcune foto. Altre immagini e testimonianze Maria Teresa è riuscita a procurarsele nel corso degli anni – con perseveranza ammirevole – dopo avere rintracciato le famiglie di alcuni compagni di Ersilio. Tutto ciò le è stato prezioso per conoscere un papà partito nel 1941 con il C.S.I.R. quando lei era piccolissima.

I documenti ufficiali sono utili per seguire il percorso dell'Ospedale da Campo 836 – e quindi ora è noto che il giorno 20 agosto 1941 l'ospedale era impiantato e funzionante a Pocroskie (n.d.r.: Pokrovs'ke?) – ma non aiutano più di tanto a capire quale fosse la vita di un portaferiti.

Le lettere di Ersilio sono invece fonte di dettagli importanti. Raccontano di spostamenti continui e faticosi, dell'assistenza ai nostri soldati, le cui necessità vengono prima di ogni altra cosa. Per raggiungere il campo di

battaglia, i portaferiti viaggiano su camion – contrassegnati da una croce rossa – al fine di raccogliere i feriti il più in fretta possibile, onde evitare la morte per dissanguamento durante l'estate e il congelamento in inverno. Una volta, scrive, poiché non c'erano più barelle disponibili, è costretto a trasportare i feriti a braccia, cercando – in alcuni casi – di mantenere unite al corpo le parti sul punto di staccarsi. C'è la consapevolezza di avere contribuito a salvare tante vite, ma anche il dolore immenso nel rivedere poi quei soldati privi di un arto o ciechi. Descrive la sua divisa macchiata di sangue. Nessuno si cura del suo aspetto e, ancora meno, del suo equilibrio mentale. Occorre solo fare il proprio dovere e non farsi prendere dall'emotività.

A metà novembre 1941 l'ospedale arriva a Dnepropetrovsk, ma la sosta è di breve durata. La *rasputiza* – il fango dovuto alle piogge autunnali – ha creato problemi enormi al Corpo di Spedizione italiano. Ersilio parla di una lontananza di quaranta giorni dalla divisione, dell'aiuto prestato per liberare i camion dalla melma, delle difficoltà nei rifornimenti e della generosità delle donne russe nel condividere il cibo, della malinconia per essere rimasto tanto tempo senza posta da casa.

Passa l'inverno, l'Ospedale da Campo n. 836 si trova a Gorlovka, dove rimarrà fino a giugno 1942. Un'immagine mostra un paesaggio piatto e innevato. Sullo sfondo alcuni edifici, in primo piano una croce nera, alta. Un gruppo di sagome scure, a capo scoperto e con il bracciale della sanità, è in piedi tra le croci più piccole, ognuna con il suo elmetto.

Un'altra foto – siamo in primavera, ormai la neve non c'è più – ci rende spettatori del funerale di un ragazzino russo, raccolto da Ersilio dopo un bombardamento a opera dei sovietici.

Nell'aprile 1942 il portaferiti Mezzini viene promosso infermiere-capo del reparto di II Chirurgia. Il diploma e la specializzazione gli vengono attribuiti per l'esperienza acquisita sul campo. Con l'estate riprende il movimento verso est. La Divisione Pasubio avanza e l'Ospedale da Campo la segue. Dai documenti, il 22 luglio l'ospedale risulta impiantato a Krasnaja Poljana. Ersilio scrive spesso, dice che in otto giorni di marcia sono stati costretti a montare e rimontare l'ospedale cinque volte. Il 31 luglio passano il Donez. Arrivano i combattimenti della Prima Battaglia Difensiva del Don: l'infermiere Mezzini è responsabile da solo di una ventina di feriti, molti dei quali hanno bisogno di assistenza continua. Dalle sue parole trapela la stanchezza, ma ancora di più il dispiacere di vedere soffrire quei "cari fanti".

Il capitano dell'Ospedale da Campo 836 legge a Ersilio una relazione da inviare al Comando della Pasubio: in essa viene elogiato il suo comportamento. Il capitano gli dice che, dopo tanto impegno e poiché è al fronte da più di un anno, si è guadagnato l'avvicendamento e presto tornerà a casa. Durante il mese di settembre giungono in Italia solo dieci lettere: Ersilio scrive poco, i feriti di cui occuparsi sono numerosi. Quando gli è possibile spedisce la posta per via aerea, come del resto fa sua moglie, in modo da fargli ricevere notizie dall'Italia nel giro di sei o sette giorni.

Il 30 settembre 1942 l'Ospedale da Campo n. 836 è dislocato a Krushilin (n.d.r.: Kružilinskij) e il 17 ottobre



Ersilio Mezzini

ripiega in località non specificata.

È stato un periodo difficile, altrettanto difficile è sopportarne il pedaggio. Ersilio – stanco e avvilito – patisce la lontananza dalla famiglia, soffre nel vedere il dolore altrui. Ma ormai è sicuro di essere rimpatriato, ha letto la circolare riguardante i *vecchi* del C.S.I.R. e conferma che presto raggiungerà il Comando di Divisione,

dove chi ha diritto all'avvicendamento verrà separato da chi, invece, dovrà rimanere ancora in Russia.

Il 25 ottobre 1942, insieme ad altri compagni, è in attesa dei camion, grazie ai quali verrà raggiunta la stazione ferroviaria, a una sessantina di chilometri dal luogo – non specificato – in cui si trova. Intanto, il 30 ottobre, l'Ospedale da Campo n. 836 ripiega a Radčenskoe e lì rimarrà presumibilmente fino al ripiegamento.

Ma questi ultimi spostamenti non riguardano Ersilio che, con gli altri aventi diritto all'avvicendamento, alloggia nelle case dei civili e finalmente può riposare. L'unica occupazione è procurarsi la legna per la stufa: comincia a fare freddo e bisogna alimentarla con regolarità. Nella lettera del 7 novembre esprime la speranza di partire il 15 del mese. Altri reparti sono già stati avvicendati, il capitano ha avuto il cambio. Tutti avevano già avvisato la famiglia di non mandare più posta, ma a quanto pare le cose vanno per le lunghe. Il 28 novembre l'inverno mostra i denti. Nevica e c'è aria di tempesta. Fuori la visibilità è quasi nulla, però dentro le abitazioni dei civili si sta bene. Il nuovo capitano rassicura tutti: i complementi stanno arrivando, ma Ersilio è inquieto e scrive di non aspettarlo per Natale. Il 5 dicembre giunge un ordine dalla Divisione Pasubio. Occorre segnalare il numero dei soldati da rimpatriare. Dovrebbe essere la volta buona. Tutti gli ufficiali sono già partiti, meno uno. C'è anche un cappellano nuovo, Don Franzoni, assegnato all'Ospedale da Campo 837. L'attesa prosegue.

Siamo ormai al 9 dicembre e, in-



Ersilio Mezzini in camice bianco. "...abbiamo passato momenti difficili. Sono dimagrito. Come puoi vedere, ora ho il naso affilato ..."



Ersilio Mezzini, secondo da destra, sembra offrire una sigaretta al prigioniero russo al centro – Originale di Guerrino Bagni.

sieme ai cumuli di neve, cresce anche l'apprensione nel sentire sempre più vicino il rombo delle artiglierie. L'ultima lettera portava la data del 13 dicembre 1942. La moglie purtroppo la consegnò a qualcuno anni e anni fa, nella speranza fosse utile per le ricerche. E il tempo, a volte così imparziale nel rimuovere sia le inezie sia le cose importanti, ha cancellato il ricordo di quanto vi era scritto. A Maria Teresa sono arrivate voci.

Nelle note di Don Armando Covili e del Tenente Medico, Dottor Lino Smerieri, il padre risulta *non tornato dalla prigionia*. Il 18 dicembre 1942, durante il ripiegamento della Pasubio, un ufficiale italiano fece scendere tre soldati da un camion. Uno dei tre, Giovanni Pasquini, riuscì a tornare in Italia. La moglie di Pasquini nel luglio 1943 scrisse una lettera alla moglie di Ersilio, descrivendo l'episodio e specificando che Ersilio era rimasto sull'automezzo. Un primo Verbale di Irreperibilità, datato 6 settembre 1943 ed emesso dal Distretto Militare di Bologna, riferisce che Ersilio Mezzini scomparve a Čertkovo durante il ripiegamento del reparto in data 18 dicembre 1942. La stessa data, però, fu riportata nei documenti di quattro suoi compagni, che invece tornarono in Italia dopo tre anni di prigionia. Un secondo Verbale di Irreperibilità, emesso dallo stesso Distretto in data 27 giugno 1946, dichiara Ersilio Mezzini scomparso in occasione di combattimento avvenuto in Russia nel gennaio 1943.

Maria Teresa non si arrende. Una volta, mentre parlavamo al telefono, ha consentito per un attimo all'amarezza di prendere il sopravvento: nel foglio matricolare l'unica nota riguardante la permanenza del padre al fronte russo, eccetto la data di presunta scomparsa, è del 30 agosto 1942 e menziona il pagamento di 365 lire, un premio in luogo di trenta giorni di licenza non fruita.

Patrizia Marchesini



CONCORSO ARTISTICO

Tina Levati è la figlia del Cap. Mag. Mario Levati, fante della SFORZESCA (Rgt. 53 o 54), prigioniero in Russia da agosto '42 a fine '45.

Per ricordare il centenario di nascita del padre ed in memoria di tutti i Caduti Italiani in Russia, Tina ha ideato un Concorso Artistico, che ha coinvolto diverse scuole superiori di Milano, dal titolo:

GUERRA E PRIGIONIA IN RUSSIA 1941/45 sofferenza, desiderio e speranza dei soldati di vivere in PACE

Sollecitati e seguiti dai loro insegnanti, i ragazzi hanno saputo trasformare il tema in opere artistiche di vario genere (quadri, sculture, CD cortometraggi, etc.) dimostrando una grande sensibilità ed anche considerevoli doti artistiche che hanno reso molto difficile il lavoro di selezione della giuria.

Più di 50 sono stati i ragazzi premiati a vario titolo.

Le opere prime classificate hanno rappresentato la solitudine e la disperazione della prigionia, la maschera di neve e gelo dei soldati in colonna verso i lager, la sofferenza e la morte del soldato in guerra.

Il primo premio è andato a Luca Grimaldi per il quadro dal



Tina Levati con il cav. Fabbris. Dietro di loro il quadro vincitore ed altre opere premiate.

titolo "Verso la Pace", che raffigura l'uomo che esce dal buio della guerra, il desiderio e la speranza rappresentati dalla mano alzata tesa verso l'azzurro della pace.

Alla Festa di Premiazione, svoltasi a Milano il 10 giugno 2011, ha partecipato il cav. Pietro Fabbris grande invalido e past-president UNIRR, che ha parlato ai ragazzi convenuti.

Ci congratuliamo col cav. PIETRO FABBRIS per la sua recente elezione a Presidente MUTILATI E INVALIDI DI GUERRA della Provincia di Milano e col socio, reduce CARLO ALLIEVI per la recente nomina a CAVALIERE DELLA REPUBBLICA.

Nel pomeriggio del 16 maggio presso la comunità di accoglienza "Betania" di Marore (PR) si è svolto un incontro aperto non solo agli ospiti e al personale della comunità stessa, ma anche alla cittadinanza. L'incontro è stato organizzato dall'operatore Riccardo Lodi in collaborazione con la sezione UNIRR di Parma, presente con il Direttivo e vari associati. Protagonisti sono stati i nostri reduci Giuseppe (Peppino) Spaggiari ed Erminio Barbuti, applauditi dal numeroso pubblico. Ha suscitato interesse e ammirazione il labaro sul quale sono ben visibili i nomi delle divisioni presenti nella disastrosa campagna di Russia.

LA RITIRATA DI RUSSIA NEL RICORDO DI DUE REDUCI

di Riccardo Lodi

Perché organizzare un incontro all'interno di Betania con due reduci di un avvenimento lontano nel tempo e ignoto ai più? Questa credo debba essere la premessa utile a comprendere quella "chiacchierata" fra due signori anziani emozionati nel ripercorrere la loro esperienza ed una platea di ragazzi in comunità per risolvere problemi che nulla hanno a che vedere con la storia o con memorie personali. Qualcuno non avrà avuto interesse a conoscere avvenimenti di tanti anni fa, qualcuno sarà stato scocciato dal non aver potuto continuare le proprie attività, eppure come succede che chiunque arrivi a Betania fa, o dovrebbe fare tesoro del passato per evitare di commettere gli stessi errori, così noi tutti possiamo confrontarci con i grandi episodi accaduti per comprendere meglio dove poter andare evitando magari di mettere i piedi nelle stesse pozzanghere. Come può essere possibile che milioni di persone si siano fatte mandare al macello per delle bugie? Probabilmente per gli stessi motivi per cui un certo numero di persone comincia a drogarsi: farsi convincere dagli altri, evitare di utilizzare la propria testa, lasciando che altri decidano, volersi intruppare perché decidere da soli è molto più difficile che affidarsi al: "Tutti dicono". Potrà apparire banale, ma non credo la realtà si discosti troppo da quest'ultima considerazione pur dovendo sempre esaminare una serie di concause nell'affrontare la valutazione di un episodio storico: non si potrebbe spiegare altrimenti il fatto che un'intera nazione abbia deciso che Adolf Hitler doveva essere la loro guida e sarebbe sciocco pensare che erano tutti una mandria di buoi essendo, fra le altre cose, la Germania la nazione più colta del mondo nella prima metà del secolo scorso. Come altro spiegare il destino di altri milioni di uomini che hanno dedicato la loro vita ad eliminare quelli che non credevano nel comunismo piuttosto che nel fascismo o nella superiorità di una razza, di una tribù e/o di una nazione nei confronti di altri: i Serbi verso i Croati, gli Hutu verso i Tutsi, (in entrambi questi ultimi casi i nemici erano da considerarsi scarafaggi). Forse scritto in questo modo l'occuparci di quel lontano avvenimento accaduto in Russia quasi settanta anni fa potrà sembrare meno insignificante. Mi rendo perfettamente conto che sia impossibile intendere ed anche solo immaginare per noi vissuti in tempo di pace, cosa possano aver provato i protagonisti di una marcia di 300 km fatta a circa 30/40 gradi sotto zero nel solo tentativo di sopravvivere. Ogni volta che penso a quei fatti mi viene in mente la prefazione ad un libro sulla ritirata scritta da un grande giornalista: Egisto Corradi. In quel brano, la figlia del protagonista ricorda che il nipote di Corradi, all'ennesimo rimbroto perché lui è viziato mentre suo nonno è tornato a piedi dalla Russia rispose con grande candore: "Uffa! Ma non poteva prendere l'aereo per tornare?". Ecco, il nostro grado di consa-

pevolezza nei riguardi di quanto accaduto fra il dicembre '42 ed il marzo '43 credo sia più o meno uguale a quello del nipote di Corradi. Nonostante tutto, sono convinto che se anche solo qualcuno od uno, si sarà posto delle domande, quella riunione sarà stata utile. Per la cronaca i fatti furono i seguenti. Nel giugno del 1941 scattò l'opera-



zione Barbarossa che avrebbe dovuto portare i tedeschi a conquistare l'intera Russia, sua alleata stando agli accordi sottoscritti da entrambi nel '39. Mussolini, che non sapeva nulla di quanto stesse accadendo, appena avuta la notizia decise di inviare un corpo di spedizione di 60.000 uomini, giusto per non perdere la possibilità di essere presente al tavolo della pace (la stessa mossa che lo contraddistinse nel decidere di entrare in guerra nel '40). L'8 ottobre, neanche quattro mesi dopo l'inizio dell'invasione, i tedeschi erano a 65 km da Mosca ma sopravvenne il freddo che fece fermare l'avanzata. Nel giugno del '42 Mussolini convocò il generale Messe, a capo del corpo di spedizione e, nonostante il parere negativo di quest'ultimo, il quale avvisò il duce che la cosa sarebbe finita male, Mussolini decise di inviare altri 180.000 uomini con l'unico dichiarato scopo di valere qualcosa di più nel momento in cui fosse "scoppiata" la pace; a quel punto si formò l'ARMIR che contava su 229.000 uomini. Dopo mesi di resistenza alla furiosa avanzata delle truppe russe, il 18 dicembre venne dato l'ordine alle truppe italiane di ritirarsi. La ritirata durò all'incirca fino a marzo ed il conto finale fu il seguente: di 229.000 soldati italiani inviati in Russia, 29.690 furono rimpatriati perché feriti o congelati. Dei rimanenti, i superstiti furono solo 114.485. Mancarono all'appello 84.830 uomini (poco meno degli abitanti di una città come Lecce), di cui 10.030 furono restituiti dall'URSS. Il totale delle perdite ammontò a 74.800 uomini. Durante l'incontro al quale Giuseppe Spaggiari, all'epoca dei fatti membro della polizia motorizzata e Erminio Barbuti radiotelegrafi-

sta, ci hanno fatto l'onore di presenziare per raccontarci le loro vicissitudini in terra di Russia, abbiamo avuto la fortuna di essere supportati da fotografie che hanno fermato momenti davvero toccanti della ritirata. Mi vengono in mente l'interminabile fila di uomini in mezzo alla steppa gelata oppure i primi piani dei soldati con la barba congelata ed i visi sofferenti, ma l'immagine che più mi ha colpito è stato un disegno fatto da un prigioniero italiano in un momento di vita all'interno dei campi sovietici: le persone ridotte ad un'ombra che meccanicamente fanno ciò che gli viene ordinato senza poter dare più un senso al loro essere uomini. Subito la mente è corsa ad immagini simili tratte da qualsiasi campo di prigionia di cui è costellato il secolo scorso. Le esperienze di Spaggiari e Barbuti furono estremamente diverse ma dai racconti fatti, ciò che li ha accomunati è stato e, ritengo sia ancora, un grande senso di gratitudine nei confronti dei contadini russi che, a rischio della loro vita, li hanno accolti ogni notte fino al termine della ritirata: si pensi che l'ospitare un nemico poteva significare l'immediata fucilazione per sé e per la pro-

pria famiglia oppure, se si era "fortunati" un viaggio di sola andata verso un campo di concentramento in Siberia. Un altro elemento che credo abbia contraddistinto i due racconti è stato l'umiltà con cui queste due persone si sono poste davanti ad una platea difficile perché concentrata sulle proprie problematiche ed inoltre mi è parso di comprendere che l'esperienza trascorsa abbia reso i due protagonisti innamorati della vita nonostante tutto, anzi forse proprio con tutte le storture che la vita presenta. Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa riguardo quella riunione ma effettivamente ritengo che ognuno di quelli che ha realmente partecipato avrà elaborato in maniera estremamente personale i racconti fatti. Per quanto mi riguarda, il conoscere certi fatti della storia, poco importa se vicini nel tempo o lontani, mi fa ritenere fortunato ad essere qui ed ora in un mondo assolutamente perfettibile ma mai, come qualche volta siamo spinti a credere, in preda alla cattiveria più bieca dove ci viene data la possibilità di conoscere il passato e gli avvenimenti del presente per poter costruire un futuro, si spera, migliore.

Relazione UNIRR Parma



REDUCI DI RUSSIA IN CATTEDRA

Testimonianza del reduce Peppino Spaggiari alla scuola media di Sorbolo (PR)

Giovedì 28 aprile 2011, noi della classe 3^a D ci siamo recati, assieme ad altre classi terze del nostro plesso scolastico (complessivamente oltre cento alunni), al Centro



Civico di Sorbolo, per partecipare ad un incontro con Giuseppe Spaggiari, reduce della Campagna di Russia, il quale è venuto a raccontarci la sua tragica esperienza vissuta nel corso della seconda guerra mondiale. Alle 10,30 hanno preso la parola l'assessore ai servizi scolastici del comune di Sorbolo Rita Buzzi, la nostra preside prof. Elena Conforti, poi la presidentessa dell'UNIRR di Parma Maria Rossi la quale ci ha illustrato le finalità della

sua associazione. Essa ci ha anche parlato della sua storia personale, toccata dalla tragedia della guerra. È iniziata quindi la testimonianza del signor Spaggiari, che aiutato da immagini che scorrevano sul grande schermo, ha raccontato la sua storia. Ci ha fatto conoscere le motivazioni che l'hanno spinto a partecipare come volontario alla guerra, quali sono stati i suoi compagni di viaggio, tutti gli avvenimenti accaduti durante la sua permanenza in U.R.S.S., quali sono stati i suoi dolori. Infatti ci ha raccontato anche della perdita del suo miglior amico Alfeo, compagno fin dall'infanzia e collega durante la campagna militare. Era molto chiaro che per lui raccontare del caro amico non è stato facile, dato che si è commosso al suo ricordo. Mi ha colpito il modo in cui ha raccontato la sua esperienza, senza mai confondersi una sola volta, nonostante siano passati così tanti anni. I suoi ricordi evidentemente sono ancora vivissimi e ha deciso di condividerli con i giovani. Il suo più grande obiettivo era infatti far capire alle giovani generazioni che la guerra è morte e distruzione, che non porta a nulla di positivo se non tanto dolore. Da quello che mi ha trasmesso la sua testimonianza direi che il signor Spaggiari ha pienamente raggiunto il suo scopo. Questa mattinata è stata molto interessante. Spero che si diffondano sempre più questi eventi nelle scuole, perché fanno capire bene a tutti che cosa è veramente la guerra, specialmente in un periodo come questo, nel quale ancora si cerca di convincere la gente che combattere è l'unico modo per risolvere dei problemi, quando invece è la stessa guerra a portarne.

*Giulia Robuschi
(alunna III^a D) - (da UNIRR Parma)*



RICORDI DELLA CAMPAGNA DI GUERRA IN RUSSIA 1941-1943

Una volta assestato il fronte sulla riva destra del fiume Don, la mia Compagnia del 5° Raggruppamento Genio D'Armata che si era sistemata nella città di Millerovo, ini-

ziò a rimettere al meglio le linee telefoniche fatte "volanti" a terra per seguire velocemente le truppe che, dopo il disgelo primaverile (1942), avanzavano velocemente fino al fiume Don senza trovare resistenze. A squadre si andava in giro a cercare linee telefoniche abbandonate per recuperare sui pali gli isolatori da mettere sui nostri pali

telefonici non avendone più in Compagnia, e così girando, un giorno si arrivò su di una collinetta fatta a semicerchio dove in cima trovammo un soldato tedesco di guardia ad una grossa mitragliatrice. Si capì subito il perché. Controllava un gruppo di circa un centinaio di soldati russi prigionieri dei tedeschi radunati in gruppo, e seduti in quel momento per terra ai piedi della collinetta e lontani poco più di cento metri. Poco distanti da loro e sdraiati per terra, vi erano alcuni prigionieri, probabilmente malati si è capito poi, e un poco più in là un solo prigioniero anche lui sdraiato a terra. Ci fermammo incuriositi a guardare e vedemmo poco dopo che il gruppo dei prigionieri seduto a terra era stato fatto alzare e muoversi. Camminavano molto lenti e con fatica. Dopo qualche momento il prigioniero solo sdraiato a terra lo vedemmo agitarsi e sobbalzare su se stesso per qualche momento, e poco dopo non muoversi più. Si è capito che quel poveretto era morto, perché subito dopo due prigionieri lo hanno svestito e caricato su di una barella si incamminarono su di un sentiero verso la cima della collinetta, e lì giunti rovesciarono dalla barella il corpo scheletrito di quel poveretto. Evidentemente lì vi era una fossa. Nessuno di noi riu-

sci a dire una parola. Alcuni andarono a vedere la fossa nella quale vi erano già altri corpi scheletrici. Rientrammo in Compagnia e ancora angosciati raccontammo quanto avevamo visto. A distanza di anni quel fatto lo ricordo con commozione e penso ai nostri compagni d'armi fatti prigionieri dai russi, morti di stenti e di malattia nei lager e trattati alla stessa maniera.

Egidio Campanella

Era già sessantenne quando il marciatore dilettante Egidio Campanella iniziò a cimentarsi in maratone competitive. La prima fu a Milano nel 1980. Presto ne seguirono altre, anche più impegnative come distanza. Le 100 km del Passatore, della Brianza, la Torino-Saint Vincent, la Santa Maria Capua a Vetere ecc. Nel 1988 riceve dalle mani del sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, un attestato di benemeranza: *“Reduce di Russia, alla sua non trascurabile età riconferma ogni anno doti di podista e atleta eccezionale. Le sue numerose vittorie, frutto di sacrificio e grande volontà, sono prezioso insegnamento sia sotto il profilo sportivo che quello più ampio di vita. E' campione italiano amatori della 100 km podistica”*.



IL SOLDATO FANTASMA

Testimoniaza di Federico Coaccioli, bancario in pensione, 92 anni, reduce dalla Russia. “Avevo poco più di vent'anni, ero sottotenente e comandavo un plotone di soldati in Russia, soldati di fanteria addetti a un reparto controcarro, con un paio di cannoni. Quella mattina era già il secondo tempo della nostra azione e si svolgeva il 29 settembre del '41 dalle prime luci dell'alba: la zona era Petrikovka, al di là del Dnieper. Date le condizioni del terreno e il nostro schieramento, dovevamo trainare i due cannoni senza l'aiuto dei muli, ma con le tirelle, a mano, su un terreno accidentato, coi russi che tiravano con i fucili e mitragliatori senza tregua e con un fuoco da matti. Allora mi portai avanti ai fanti per scegliere una zona idonea alla postazione dei pezzi e, nello stesso tempo, defilata per gli uomini, cercando di far meno bersaglio possibile. In quella, vedo alla mia sinistra un soldato, non del mio reparto, rimasto in una buca di una granata, rintanato alla bene e meglio a quel fuoco infernale. Faccio un passo verso di lui senza dir nulla, ma è lui che parla e mi porge una mano col pugno chiuso e mi dice: “Tenga, ci aiuterà”. Io mi chino, prendo la mano e lascio che la apra

sulla mia: c'era un rosario. Allora porgo tutte e due le mani e la corona si stende e mi giro verso il soldato per ringraziarlo, ma non lo vedo. Mi rivoltò, mi giro, mi rigiro, niente: era sparito! Né io né gli altri che mi seguivano l'avevano visto. Sparito! Io ero turbato; mi asciugai una lacrima, misi la corona nel taschino a sinistra della giubba e continuai ad andare avanti e così in quella battaglia e in quelle che seguirono, una delle quali la più tremenda, quando fummo caricati dai cosacchi. Ma me la cavai bene; dimagrito, pelle e ossa, ma sano e salvo, e con me sempre il rosario, nella tasca sinistra della giacca, dalla parte del cuore. Non è solo un ricordo, io ho qualcosa di più anche se a distanza di 70 anni, dei “grani” ce ne sono rimasti pochi, ma li conservo tutti in un borsino di pelle piccolo piccolo, legato con un nastrino che porto ogni giorno con me.”

Tratto da “Il GIORNALE dell'UMBRIA” dell'11 aprile 2011
L'articolo ci è stato inviato dallo stesso protagonista, il reduce Federico Coaccioli che ringraziamo, esprimendo a lui e alla moglie Mirella i nostri fervidissimi Auguri per l'ambito traguardo felicemente raggiunto: 60 anni di matrimonio!



LA CARTOLINA DI GUERRINO

Spett.le Associazione U.N.I.R.R.,
mi chiamo Aldo Bondioli e sono un vostro abbonato. Vi scrivo per comunicarvi l'esito positivo riguardo la ricerca di un militare italiano che vi avevo sottoposto più di un anno fa. Spero che questa mia testimonianza venga pubblicata sul vostro trimestrale. Allegata alla presente vi invio una fotografia del sergente **Nencini Guerrino (foto 1)**, la fotocopia della cartolina lasciata dal soldato italiano alla famiglia bielorusa ed un'immagine del momento in cui consegno una lettera affidatami dalla famiglia Nencini per la famiglia russa.

Faccio parte di un'associazione di volontariato che si occupa di solidarietà ed accoglienza temporanea nei mesi estivi, dei bambini abitanti nelle zone contaminate dal disastro nucleare di Chernobyl del 1986. Tutte le primavere, una delegazione dell'associazione si reca in Bielorussia per portare alimenti, vestiario e qualche attrezzatura per la scuola del piccolo villaggio di Nivki. La scorsa primavera, durante la nostra permanenza a Gomel, incontrammo casualmente nel paesino attiguo a Nivki (Terekhovka) una signora (**foto 2**) la quale, sentendoci parlare in lingua italiana, si precipitò in casa per recuperare e mostrarci una cartolina (**foto 3**) lasciatale da



Foto 1

un militare italiano (il sergente N e n c i n i Guerrino) che venne ospitato dalla sua famiglia durante la Seconda Guerra Mondiale. La signora (che all'epoca dei fatti era una bambina di pochi mesi) ci chiese se era possibile avere notizie del signor Nencini, perché le sarebbe piaciuto ricontattarlo, nonostante fossero trascorsi quasi settant'anni. Questo ina-

spettato incontro toccò profondamente le corde della mia anima, perché vivevo questa particolare richiesta, come la possibilità (immaginaria) di ritrovare mio zio (fratello di mio padre) disperso durante la ritirata sul territorio russo nel secondo conflitto mondiale.

Appena tornato in Italia mi misi immediatamente alla ricerca del sergente Nencini, scrivendo per prima cosa alla vostra redazione, poi al Ministero della Difesa ed infine all'ufficio anagrafe del Comune di Cecina, poiché realizzando una ricerca su internet, il nome di Nencini Guerrino compariva in una ordinanza comunale del 1951. Consapevole del fatto che poteva trattarsi di omonimia, (anche se facendo un calcolo approssimativo degli anni,



Foto 2

poteva effettivamente trattarsi del signor Nencini in questione) e cercando di non illudermi, attesi una risposta. La risposta arrivò dopo pochi giorni direttamente dalla nipote, la quale incredula, esprimeva tutta la sua gioia e sorpresa. Lei stessa mi raccontò di persona che il nonno (deceduto nel 1993) le aveva sempre raccontato che senza l'aiuto del popolo russo che si era mostrato molto ospitale e generoso, non sarebbe riuscito a tornare vivo da quel lontano fronte. Nella primavera di quest'anno, tornato in Bielorussia, mi



Foto 3

sono recato a Terekhovka per portare i saluti e qualche dono da parte della famiglia Nencini alla famiglia bielorusa. La festa è stata grande e l'incontro pieno di emozione. Irina (la figlia della bambina che aveva conservato la cartolina di Guerrino) ci mostrò l'interno della casa in cui vennero ospitati i tre combattenti italiani per tre mesi, descrivendo la disposizione dei letti e conducendoci nella ghiacciaia adibita a nascondiglio durante le incursioni tedesche. Il mio pensiero si è rivolto immediatamente al mio familiare disperso e a tutti quei militari che hanno ricevuto gli stessi gesti di profonda umanità da parte del popolo russo nonostante le innumerevoli difficoltà, tra cui quelle linguistiche.

Ho deciso di scrivere per raccontarvi questa indimenticabile esperienza, perché ascoltando per voce diretta i protagonisti di questa incredibile storia, emerge la bontà di una popolazione che ha aiutato senza indugio, privandosi del necessario, alla sopravvivenza i soldati italiani che in quel frangente erano, assieme ai tedeschi, gli invasori. Questo a rafforzare il mio pensiero che il popolo italiano abbia un grande debito nei confronti dei russi, perché molti militari devono alle mamme russe la loro salvezza, per averli sfamati e protetti sottraendoli a una morte certa. Un sentito grazie a questo grande popolo.

Colgo l'occasione per ringraziarvi per il prezioso lavoro che svolgete e per porvi i miei più cordiali saluti

Aldo Bondioli

San Felice sul Panaro, 10 novembre 2011

A 70 anni dalla tragica spedizione in Russia

RITORNO SUL DON

Una mostra del Museo Storico di Trento presso le Gallerie di Piedicastello dal 19 novembre al 30 settembre 2012

Questa fervente iniziativa della gente trentina si pone lo scopo di completare una pagina di storia per molti versi ancora sconosciuta, e che ebbe come protagonisti anche tantissimi trentini non tornati da quel fronte al termine del secondo conflitto mondiale. I dirigenti della Fondazione Museo Storico del Trentino hanno inteso dare la massima rilevanza a questa mostra, per cui sono andati in Russia a chiedere collaborazione. E qui hanno trovato la massima disponibilità presso alcuni dei principali musei quali l'Università Statale Agraria di Voronezh e il Museo Centrale della Grande Guerra patria 1941-1945, il

Complesso Storico Museale di Vladimir-Suzdal, lo Studio di Artisti Militari Grekhov, il Museo Etnografico Regionale di Rossosh il cui direttore Alim Morozof sarà presente, i quali forniranno documenti e opere mai prima visti o esposti in occidente. Adeguato spazio anche all'editoria col "Diario di guerra" di Carlo Hendel, il secondo volume di "Vincere e vinceremo" con le cartoline del Don spedite dalla Russia e l'auspicata ripubblicazione di "Ritorno sul Don" di Mario Rigoni Stern. La mostra si svolgerà in piena collaborazione con l'ANA, con il museo nazionale degli Alpini e della Guerra di Rovereto. Contribuirà anche l'U.N.I.R.R.



San Martino della Battaglia

C'eravamo tutti a San Martino.

Sui campi di battaglia irrorati dal sangue di uomini che credevano.

C'eravamo tutti a San Martino.

Sui campi di quella battaglia che ha fatto l'Italia

C'eravamo tutti a San Martino.

Col nostro cappello di quando abbiamo fatto il soldato

C'eravamo tutti a San Martino.

Alpini, bersaglieri, fanti, aviatori, granatieri, marinai, soldati e soldati

C'eravamo tutti a San Martino.

Combattenti, internati, vecchi e acciaccati a dire "Presente"

C'eravamo tutti a San Martino.

Ragazzi e bambini a cantare "Fratelli", Fratelli d'Italia in solitario coro

C'eravamo tutti a San Martino.

Nonni e nonne, babbi e mamme di quei bambini fratelli

C'eravamo tutti a San Martino.

Coi politici frettolosi a fare in fretta il loro mestiere

C'eravamo tutti a San Martino.

Quando dai campi arati emergevano bottoni dorati, baionette e tibie

C'eravamo tutti a San Martino.

Fra i campi di grano dorati, girasoli e vigne concimati da uomini arditi e morti

C'eravamo tutti a San Martino.

A vedere caschine diroccate e lapidi sfregiate fra vigne rigogliose

C'eravamo tutti a San Martino.

Con giacca e cravatta, ma ancora Orfani di guerra



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

C'eravamo tutti a San Martino.

I nostri padri non ci hanno nemmeno visto con i calzoncini corti

C'eravamo tutti a San Martino.

Torniamo ai nostri monumenti trascurati

C'eravamo tutti a San Martino.

C'eravamo tutti a San Martino della Battaglia

Cerchiamo il nostro San Martino, nella battaglia solitaria dei giorni.

Cerchiamo la patria senza chiedere a nessuno dove sia.

Da San Martino della Battaglia il 17 giugno 2011, giorno pieno di sole, giorno astratto dalle celebrazioni, dai simboli legati ai giorni, ma pieno di fretta; confusa nell'orgoglio di chi sorreggeva un labaro, una bandiera, un ricordo.

Rigù - un vecchio Orfano di guerra (Alberto Rigoni - figlio di Guido - Maggiore della Div. Julia - disperso sul Don)

Natale Pia

Il Presidente della sez. UNIRR di Asti comm. Giovanni Triberti (foto 1) con alla destra il gen. Rolando Parisotto, assieme a cinque associati ha accompagnato alla cerimonia di Cargnacco il reduce Natale Pia (foto 2). Appena diciannovenne, Natale fu sul fronte russo aggregato alla Div. Ravenna. Sopravvissuto alla battaglia di Nikolajewka, collaborò in seguito alla lotta partigiana nell'astigiano. Catturato dai Tedeschi e deportato a Mauthausen, venne liberato dagli Alleati quando si trovava allo stremo delle forze. Ha raccolto le sue memorie nel libro "La Storia di Natale" (foto 3).



Foto 1



Foto 2



Foto 3



RICORDIAMO NIKOLAJEWKA NEL 69° 6 Gennaio 2012 - Santo Stefano d'Aveto (Ge) 3ª ediz. Trofeo del Coraggio

mattina: Corsa a piedi nudi sulla neve di 1,5 Km. circa

pomeriggio: 1° Laboratorio sulla neve

"100 mila Emozioni di ghiaccio" da questo 3° Trofeo del Coraggio. "Un'iniziativa per tener viva la memoria". "Dalla Ritirata di Russia all'avanzata nella vita". Correndo a piedi nudi sulla neve ghiacciata rievocando quel triste evento storico, il gelido respiro che ci attraverserà il corpo ci farà sentire più vicini a quei nostri soldati oppressi dal gelo, dalle marce, dai combattimenti, dalla morte.

Esalteranno questo breve evento sportivo momenti di riflessione e condivisione di una dolorosa esperienza. Per simboleggiare il disumano incedere dei nostri soldati e il pietoso aiuto ricevuto dalla popolazione, ogni gareggiante potrà abbandonare un indumento lungo il percorso, come anche annotare una sua riflessione su di una grande tabella, significando così di recuperare quelle tante invocazioni che durante la ritirata si dispersero inascoltate e confuse.

Programma – La corsa il 6 gennaio mattina; al pomeriggio sperimentazioni varie di corsa "protetta" sulla neve; alla sera rievocazioni di quell'evento bellico e spettacolo teatrale con lettura di epistolari dal fronte.

Nel pomeriggio del 7 gennaio proiezione di filmati sull'opera di Nelson Mandela.

Per iscrizioni: Maurizio cell. 338 2965977 – programma dettagliato su www.mauriziocavagna.it



LE TANE IN RIVA AL DON

Vezzoli Luigi, nato a Capriolo (BS) il 6 marzo 1906, parte per il fronte russo nel luglio '41 in forza alla Divisione di fanteria Pasubio. Durante la ritirata dal Don rimane ferito, ma riesce a trascinarsi fino ad un'isba dove la famiglia lo cura per mesi. Ma poi nel corso di un rastrellamento viene fatto prigioniero e spedito in Siberia a tagliare legna. Alla temperatura di meno 40/50° egli è testimone della morte per fame e freddo di tanti suoi compagni, ma lui sopravvive ed è rimpatriato nel 1945. Sofferenze corporali lo accompagneranno per tutta la vita. Tramite la sezione UNIRR Valle Calepio, il figlio Franco ci ha trasmesso questa foto risalente al '42 dove il padre è ritratto nei pressi di uno dei tanti rifugi scavati nel terreno dai nostri militari, capace di assicurare un riparo notturno ad una dozzina di loro durante le incursioni e i rastrellamenti.

Un reduce che si fa onore LORENZO DALL'ANGELO

Nato a Endine Gaiano (BG) nel 1921 dove tuttora risiede, può vantare una vita da protagonista in tutti i campi. Chiamato alle armi nel dicembre del '40, è destinato al 72° reggimento Fanteria in Vittorio Veneto, quindi scelto come telegrafista presso la Compagnia Comando. Dapprima è inviato sul fronte greco-albanese, poi nel 1942 in Russia sui fronti del Don e del Volga dove rimane congelato ai piedi. Rimpatriato, dopo la convalescenza rientra al Reggimento, ma il 12 settembre 1943 viene imprigionato dai tedeschi nel campo di Stelach in Germania. Liberato dalle Forze Armate Alleate nel maggio '45, si riunirà alla famiglia nell'agosto successivo. L'Esercito italiano gli concederà la Croce al Merito di Guerra e potrà anche fregiarsi del distintivo d'onore per i Patrioti Volontari della Libertà *"essendo stato deportato nei lager e avendo rifiutato la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica sociale durante la resistenza"*. Anche l'Ass.ne Partigiani Cristiani di Bergamo gli conferirà dopo la Liberazione un diploma attestante che *"... Lorenzo Dall'Angelo ha dedicato gli anni più belli della sua vita militando tra gli oppositori del fascismo e nazismo in obbedienza al proprio sentire, sopportando montagne di*

sacrifici e di privazioni per portare certezze di libertà, di giustizia, di democrazia e di non più guerre". Sarà poi presidente dell'Ass.ne Combattenti e Reduci, la cui Federazione Provinciale nel '66 gli conferirà una medaglia d'argento *per i meriti particolari acquisiti nel corso della sua lunga militanza associativa*. Il suo impegno nel civile sarà altrettanto prolifico militando in campo politico, assistenziale, ambientale e amministrativo. Non si risparmierà neppure in ambito scolastico caldeggiando e ottenendo l'apertura della locale Scuola di Avviamento Professionale completa di attrezzature e arredi, un bel traguardo che gli procura l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana. Un vivere così impegnativo non scalfisce minimamente la serenità affettiva e familiare con la moglie Isabella, i figli e i nipoti, anzi è proprio questa sua generosa abnegazione che gli procura la necessaria vitalità. Dopo tanta altruistica dedizione, ora il meritato riposo a tempo pieno in compagnia dei nipotini. Ha scritto in un compito in classe il piccolo Lorenzo: *"Il mio nome è stato scelto dai miei genitori e dalla mia nonna Isabella perché potessi sempre ricordarmi il mio nonno e festeggiare con lui l'onomastico il 10 agosto"*.

Auguri e che la festa vi allieti per molti anni ancora.



ANGELO LUNARDON SUL FRONTE RUSSO

Intensa la serata del 20 ottobre 2011 nella quale è avvenuta la presentazione del libro del reduce Angelo Lunardon, classe 1921, appartenente alla divisione Pasubio, 79° Reggimento, nona compagnia cannoni. Titolo della memoria: *"Angelo Lunardon sul fronte russo, combattente senza paura"*, a cura di Enzo Segalla (Bozzetto Edit.) Il protagonista questa volta è un fante e questo è già un segno di novità in un panorama memorialistico che, come è stato osservato da più parti, per varie ragioni spesso non valorizza come meriterebbe la prima parte della campagna di Russia condotta dallo Csi. L'incontro si è tenuto nella prestigiosa sede del Castello di Marostica alla presenza di un folto pubblico, di sindaci del territorio e di varie autorità civili e militari. Particolarmente toccante il sottofondo musicale di Titti Castrini,



Angelo Lunardon consegna il suo libro al dr. Melchiorre Fallica, Prefetto di Vicenza.

autore di un suggestivo brano intitolato "Nikolajewka", esibitosi alla stessa fisarmonica che il nonno disperso in Russia aveva portato al fronte senza fare ritorno. Il prezioso strumento fu poi riconsegnato alla famiglia dai compagni. Angelo, a cui sono state riconosciute ben tre croci di guerra per l'ardimentoso comportamento tenuto in guerra, ha ripercorso nella sua trama essenziale la propria esperienza al fronte russo, dedicando questa fatica ai compagni che non sono tornati.

Sezione Unirr
Altovicentina



NOTIZIE TRISTI

BELLUNO il 21 aprile è deceduto **Romeo Marengon**, classe 1921, di Domegge di Cadore. Nel '41 sergente istruttore al 71° Rgt di Fanteria, Brig. Puglie, nel '42 fu sul Don aggregato a un reggimento di "marcia". Nel corso di un'offensiva russa, a inizio dicembre rimase ferito dallo scoppio di una granata e ricoverato nell'ospedale di Kante-



Romeo Marengon

mirovka. All'arrivo dei carri armati russi, il 19 riuscì a fuggire aggregandosi a reparti in ritirata, giungendo prima a Starobelsk, quindi a Karkov. Rimpatriato, fu convalescente a Rimini, quindi aggregato a vari reparti fino all'8 settembre. Socio affettuosissimo e sempre disponibile, il Labaro sezionale ne ha onorato l'estremo saluto.

BOLOGNA il 23 agosto 2011 è deceduto a Finale Emilia (MO) **Achille Rossi**, classe 1916, ultimo di sette fratelli. Dopo la laurea in farmacia si arruola volontario perché possa restare a casa il fratello più grande, già padre di due bambini. Il 17 ottobre '42 giunge al fronte russo col grado di sottotenente dell'esercito del Corpo sanitario militare, presso l'ospedale di Riserva n.6 dell'8° Armata mobilitata. Il



Achille Rossi

29 novembre è comandato a prestare servizio presso il 47° Ospedale da Campo. Cade prigioniero il 19 dicembre 1942 in seguito ai fatti di guerra di Veshenskaya. Rientrerà in Italia il 17 luglio del 1946.

«Arrivavano feriti da tutte le parti... nella disfatta generale si sarebbe potuto anche tentare di scappare, ma io ero responsabile dei medicinali e il mio dovere era quello di restare al mio posto a soccorrere i feriti e a svolgere il compito che mi era stato assegnato». Così raccontava l'inizio della sua prigionia. L'orologio è la prima cosa che gli viene portata via con la tessera che ne dichiara l'appartenenza al corpo di Sanità.... Le scarpe devono lasciargliele perché i plantari (mai dichiarati ufficialmente per timore di essere riformato) rendono impossibile la calzatura per qualsiasi altro piede. Poi le lunghe marce nella neve, il freddo, la fame, il "davaj...davaj" alternato al colpo secco che finisce chi è rimasto indietro, chi è caduto... Infine la prigionia a Suzdal e ancora la fame, il freddo, il lavoro forzato, la morte di tanti, l'impossibilità di sostenere chi chiede aiuto, il tifo petecchiale...

In questa tragedia dell'umanità che è la campagna di Russia con le sue terribili conseguenze, Achille Rossi ha la fortuna, il privilegio di stringere amicizie che sono durate nel tempo e incontra persone straordinarie come il mai dimenticato Mons. Enelio Franzoni a cui, come tanti, rimane legato da reciproco affetto e stima profonda.

Rientrato in patria, si sposa, ha tre figlie ed esercita la professione di farmacista, a Fano (PU). Con queste parole il "Resto del Carlino" lo ha ricordato: *«È deceduto a Finale Emilia Achille Rossi, per oltre 30 anni, dall'immediato dopoguerra, titolare della Farmacia del Porto, ...il farmacista è stato un punto di riferimento importante per la marineria...in decenni in cui l'assistenza non era così tempestiva ed efficace come oggi, prodigandosi con generosità per alleviare le sofferenze dei marinai e delle loro famiglie...»* (ed. Marche, 26 agosto 2011).

Ci preme ricordare che poi anche il fratello più anziano venne richiamato e il necrologio del terzogenito Angelo Rossi, Capitano dei Granatieri, medaglia d'argento al valor militare, caduto in combattimento il 16 aprile 1945, così recitava: *«Mesti lo ricordano il padre Giocondo Rossi, i fratelli Capitano Umberto prigioniero in Germania, Capitano Lorenzo dell'8 Th. Ser. Bn (It.), S. Tenente Giuseppe prigioniero in Egitto, S. Tenente Achille prigioniero in U.R.S.S....».*

A noi il compito di mantenere vivo il ricordo e la dignità di una memoria così bella.

Cristina Rossi

FIRENZE il 28 maggio è mancato il bersagliere, capor. magg. **Mario Serti**, uno



Mario Serti

degli ultimi reduci di Russia della Sezione, che fu sul fronte del Don col 6° Rgt bersaglieri. Numerosi i soci sezionali e dell'Ass. d'Arma con fanfara per l'estremo saluto. Ha tenuto l'orazione funebre il gen. bers. Umberto Calamida.

FRIULANA sono deceduti i soci **Piazzotta Giuseppe** (Carnia) dell'8° Rgt alpini, Btg Tolmezzo; **Lucca Armando** di Udine, del Q. G. Corpo d'Armata Alpino; **Pauluzzi dr. Luigi**, Consigliere di Sezione, medico veterinario, capitano 8° Rgt alpino, Btg. Tolmezzo



Armando Lucca



Luigi Pauluzzi

A Cargnacco, nelle primissime ore del 19 ottobre mancava improvvisamente **don Primo Minin**, parroco del Tempio Ossario di Cargnacco. Aveva 81 anni, da qualche tempo era ospite della Fraternità sacerdotale di Udine in quan-



Don Primo Minin

to colpito da male incurabile, che però non gli aveva impedito di vivacizzare l'intera confraternita con la sua invidiabile vitalità. Inoltre continuava la celebrazione domenicale a Cargnacco, dove aveva concelebrato la Santa Messa anche in occasione della Giornata del Ricordo del 18 settembre u.s., alla quale si riferisce la foto. «Un sacerdote dal temperamento vivace», ricordava mons. Giuseppe Faidutti, vicario foraneo di Mortelegiano. «Durante gli anni del Concilio aveva pensato di fondare un sindacato dei preti per rivendicare i diritti dei sacerdoti e soprattutto quelli dei cappellani che all'epoca erano solo degli esecutori, mentre in realtà volevano partecipare alle scelte della pastorale. Un'idea utopica ma che stava a significare la sua forte tendenza al rinnovamento». Nel 1997, pochi anni dopo la scomparsa di Don Carlo Caneva, a Don Primo Minin era stata affidata la cura del Tempio di Cargnacco e lui aveva sposato in pieno questa onerosa

missione, assolvendola col massimo scrupolo e dignità, nonostante la costante penuria di risorse finanziarie. Purtroppo, dopo poche ore, decedeva anche il 69enne **Alfredo Antonutti**, da 12 anni fedele e dinamico sacrestano di don Minin; compito svolto con passione e a titolo del tutto gratuito. Antonutti aveva appena reso omaggio al feretro di don Minin, avendo recapitato i paramenti sacri per la vestizione della salma.

Li ha accomunati anche la cerimonia funebre, tenutasi al Tempio di Cargnacco il 22 ottobre.

LECCO il 22 febbraio è mancato il reduce **Rinaldo Barelli**, del 3° Reggimento bersaglieri. Gravemente ferito in combattimento, sopravvisse anche a due anni di dura prigionia.

MARCHE è mancato il 14 febbraio il dott. **Agésilao Claudì**, classe 1915. Assolto il servizio militare presso la Scuola Allievi Uff.li di Sanità a Firenze, è operativo presso l'ospedale Militare di Ancona. Chiamato alle armi nel 1940, l'anno dopo



Agesilao Claudi

è in forza al CSIR presso l'ospedaletto da campo n. 837, rimanendo ininterrottamente in territorio russo fino al febbraio 1943. Al seguito delle nostre truppe in ritirata, ottiene dai Tedeschi di salire sul pianale di una tradotta militare ed evita il congelamento avendo reperito un ultimo sacco a pelo. Accolto poi da una tradotta italiana, si prodiga per alleviare le sofferenze dei tanti congelati. Rimpatriato, prende servizio presso l'ospedale militare di Ancona, quindi è in forza all'esercito italiano di liberazione. Sarà poi direttore alla farmacia dell'ospedale di Camerino. Cittadino corretto e rispettato, porterà i segni indelebili della guerra nel corpo e nello spirito per tutta la vita, rinnovando sempre il ricordo dei tanti commilitoni scomparsi e l'umanità della popolazione russa.

MILANO è deceduto il reduce **Ugo Tamisari**, che per anni ha fedelmente affiancato in occasione delle tante manifestazioni la Presidenza, quale alfiere del Labaro o del Medagliere, sempre disponibile per qualsivoglia cerimonia, particolarmente a Cargnacco e al Famedio e sempre prodigo

di consigli grazie alla sua lunga esperienza. Il labaro Presidenziale ne ha onorato l'estremo saluto il 5 settembre u.s.

PEDEMONTANA il 5 luglio abbiamo presenziato con il Labaro Sezionale al funerale del socio **Covre Antonio**, classe 1920, a San Fior di Sotto (TV). Un pezzo di storia che è "andato avanti" dall'altra parte. Era proprio lui, l'attendente di Giulio Bedeschi,



Covre Antonio

l'unico nominato con le sue vere generalità e non con pseudonimi in *Centomila Gavette di Ghiaccio*. Apparteneva in Russia alla Divisione JULIA, 3° Regg. Art. Alpina, Gruppo Conegliano, 13° Batteria Obici da 75/13. Alla fine della guerra era emigrato in Belgio, quindi in Argentina dalla quale rientrò poi in Italia grazie all'interessamento di Bedeschi che gli aveva trovato anche un lavoro. Persona umile, semplice, schiva non aveva mai esternato le sue vicende al fronte russo. Ma fu individuato in Argentina dagli emigranti quando in Italia venne pubblicato il libro. Giulio Bedeschi, che non era riuscito a rintracciarlo, aveva voluto ricordarlo nel libro con il suo vero nome e cognome di Antonio

(Toni) Covre perché altrimenti gli sarebbe parso di "rubargli la sua umanità" e aveva affermato: "A Lui no, niente pseudonimi". Ci associamo volentieri a quanto affermato dal celebrante nel corso dell'omelia: "Adesso di là in fondo al buio, come la notte in Russia, Covre ha visto una fiammella e avvicinandosi ha trovato Bedeschi che teneva una gavetta in mano entro la quale brillava la luce di una candela per segnalargli la giusta via. Lo stava aspettando e c'erano anche gli altri. Si è avvicinato il capitano Reitano che ha detto: 'È arrivato? Ci siamo tutti?' 'Sì, tutti' - ha risposto Bedeschi. 'Allora andiamo. Batteria avanti!'. Ciao Antonio e grazie di tutto".

Maurizio Comunello

ROMA è scomparsa il 7 luglio **Palombi Anna Maria**, sorella di Mario e cognata di Bruno Franceschini, entrambi in forza alla 52° Compagnia genio marconisti della Div. Torino e dispersi sul fronte russo.

TRENTO il 2 marzo è mancato all'età di 89 anni il reduce cav. **Remo Ruzz**, uno dei primi associati sezionali. In forza alla Div. Tridentina, aveva combattuto nella battaglia di Nikolajewka, rimpatriando poi con pochi compagni superstiti. Assidua la sua partecipazione a tutte le cerimonie sezionali per cui in tantissimi, con labari e gagliardetti, hanno voluto rendergli un riconoscente ultimo saluto.

Il 6 giugno è deceduto a Nago (TN) l'89enne alpino **Giuseppe Tonelli**, che sul fronte del Don con l'eroica Divisione Julia sopportò la triste esperienza di aspri combattimenti. I numerosissimi alpini e paesani presenti alle esequie hanno evidenziato i sentimenti di stima e riconoscenza che questo amato reduce era riuscito a conquistarsi.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI



79° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somma versate direttamente

| | | | |
|--------------------------------------|----------|-----------------------------|------------|
| Di Liegro Silvana | € 50,00 | Nocivelli Vittorio | € 20,00 |
| Mezzini Maria Teresa | € 50,00 | Deana Pio | € 15,00 |
| Ghiretti Guglielmo | € 50,00 | Mazzetta Angela Maria | € 15,00 |
| Lucca Giovanna | | Addelio Rachele | € 30,00 |
| (in memoria del padre Armando) | € 300,00 | | S. E. & O. |

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

**PROVVISORIAMENTE TRASFERITO DA VIA LEONARDO DA VINCI N. 10
ALL'INTERNO DEL TEMPIO - SACRARIO SULLA DESTRA DELL'ALTARE
VISITABILE PREVIO APPUNTAMENTO TELEFONICO AL N. 340 7694854**

Si precisa che nel Museo allestito in forma ridotta, sono presenti reperti distribuiti in 10 bacheche.

Sito Sacrario e Museo di Cargnacco ed indirizzo di posta elettronica:

www.sacrariomuseocargnacco.org unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org

FRONTE DEL DON - Febbraio 2011

Scrivere della mia esperienza in Russia... nell'inverno russo, dopo che sono passati diversi mesi, non è cosa facile. Volutamente ho ripreso in mano questa significativa esperienza dopo aver fatto trascorrere un po' di tempo, per assimilarla, per vederla con un minimo di distacco, rispetto al coinvolgimento di quei giorni. Per chi come me "sente" queste vicende, non è cosa semplice tornare alla vita di tutti i giorni, dopo quello che si è visto e provato. Dopo anni di attesa, di letture e di sogni ad occhi aperti, trovarsi nell'immensa steppa russa coperta di bianco, lascia il segno. Essere esattamente negli stessi luoghi dove i nostri soldati passarono tanti anni fa, carichi di paure, di angosce e di disperazione, è una sensazione unica e per certi versi indescrivibile. Ma mi è bastato andare almeno una volta nella mia vita a vedere quei luoghi per dare un senso a tutto ciò che ho letto negli anni. Ho visto luoghi tante volte descritti nei libri, ho visto la neve ghiacciata e indurita dal freddo, ho visto balke che si perdevano all'orizzonte e soprattutto ho visto i punti esatti dove i nostri soldati riposano ancora, a volte con un cippo, a volte senza neanche quello... chi può e dovrebbe fare si deve vergognare, perché ancora oggi ci sono fosse comuni che i civili russi ti indicano al tuo passaggio, fosse comuni che nessuno si è mai preso la briga di verificare, magari per riportare in Italia i poveri resti di quei ragazzi che sono ancora oggi attesi. Arrivo a Mosca e trasferimento in treno a Rossosch nel pieno inverno russo: le temperature erano dai 20 ai 30 gradi sotto lo zero. E poi giorno dopo giorno, parte in pullman e parte a piedi, abbiamo ripercorso la lunga strada delle divisioni alpine e non solo, dal Don fino a Nikolajewka. Staraja Kalitva, Belogorie, Podgornoje, Opit, Postojalyi, Nova Carcowka, Novo Postojalowka, Nova Georgewskij, Limarev, Krawzowka, Nova Dimitrowa, Scheljiakino, Warwarowka, Garbusowo, Ribalzin, Shukowo, Malakjewa, Romachowa,



Da Novo Georgiewskij a Krawzowka

Nikitowka, Arnautowo, Nikolajewka ed infine Selenyi Yar, il quadrivio insanguinato. Queste le tappe del nostro viaggio... e ad ogni tappa c'era da guardarsi intorno sconcertati all'idea che i nostri soldati possano essere passati nelle stesse località, con il freddo, la fame e la morte ad aspettarli. Sono stato in altri luoghi storici, ma qui... con queste temperature, in mezzo ad un mare bianco senza confini e senza misure, è stato tutto diverso. La storia qui te la senti addosso e te la riporti a casa, dentro; non è come leggere un libro, è molto di più. D'estate è certamente più semplice muoversi, ma credo che per capire, sia necessario vedere questi luoghi d'inverno. Penso che non siano poi così cambiati rispetto a 70 anni fa. In poche righe non è facile raccontare otto giorni di viaggio, ma certamente è stata una bellissima esperienza per me e per chi mi accompagnava; ed è stato anche un modo molto semplice e diretto per dire di persona a quei ragazzi che non tutti si sono dimenticati di loro. C'è sempre e ci sarà sempre qualcuno che manterrà vivo il ricordo della loro tragedia.

Danilo Dolcini

Questo itinerario verrà replicato altre quattro volte nel 2012: dall'11 al 18 febbraio, dal 19 al 26 maggio, dal 7 al 14 luglio e dal 22 al 29 settembre. Inoltre si stanno definendo gli accordi per altri due viaggi: il primo ai lager russi di Tambov, Oranki, Aleksin, Suzdal, Kamenskovo, Krinovaja; l'altro relativo alla ritirata delle fanterie con visita alle località sulla linea del fronte sul fiume Don fra Novo Kalitva e Veschenskaia: Deresovka, Filonovo, ansa di Verch Mamon, Osetrovka, Krasnogorovka, Ogalev; inoltre visita alle immediate retrovie del fronte: Taly, Boguchar, Meskov e al percorso della ritirata del blocco Nord e Sud delle fanterie: Makarof, Arbusov, Tcertkovo, Kamenka, Popovka, Makejevka. Per informazioni e/o prenotazioni contattare il Sig. Danilo Dolcini tel. 333.9305671 oppure visionare dettagli sui viaggi sul sito: www.sulleormedellastoria.it

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.